



ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI

DICEMBRE 2018

CACCIA 2000

ORGANO DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI



Aut. del Trib di Belluno n. 558/08 n.c.
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
70% NE/BL - CONTIENE I.P.
Direttore Responsabile: Pellegrinon Giuseppe
Tipografia: Grafiche Antiga spa
Via delle Industrie, 1
31035 - Crocetta del Montello - TV

**Foto di Elisabetta Grassi
La Lepre Bianca**

Lettera del Presidente



Carissimi, mentre sto scrivendo queste righe persiste il maltempo. Maltempo che ha letteralmente messo sottosopra la nostra Provincia con distruzione di boschi, allagamenti, frane. Danni incalcolabili anche a tantissime famiglie e vedremo nelle prossime settimane anche a quanti animali.

Ci sono ancora diverse località senza luce, senza acqua, senza telefono. In questo tragico contesto persistono, purtroppo, anche le polemiche nel mondo venatorio. Polemiche sulla decisione del Presidente della Regione Zaia, di sospendere la caccia. Per amor di verità fomentate sempre dalle solite poche persone, che sanno tutto di tutto, sanno solo criticare ed usare la tastiera, ma male anche quella.

Con tutta onestà non le giustifico. Ho visto più filmati girati anche da cacciatori, ho sentito per telefono Presidenti e Soci e mai, come in questo caso, penso che il proverbio “un bel tacer non fu mai scritto” calzi a pennello.

Questa è la terza settimana di silenzio venatorio “forzato”. Auspico vivamente che dopo l’incontro avuto in Prefettura e la lettera condivisa con la Federcaccia inviata al Presidente Zaia e ad altri Politici (vedi pag. 24) il Presidente revochi la sospensione e si torni nuovamente a cacciare.

Cambiamo argomento e passiamo, purtroppo, dalla “padella alla brace”. Gli uffici provinciali hanno...perso ancora personale e, da quello che si dice, con il primo di gennaio lo perderà tutto perché verrà assorbito dalla Regione.

Evviva il referendum per l’autonomia, evviva la legge nr. 25, evviva le promesse più volte fatte che avrebbero dato la delega per la caccia e la pesca alla nostra Provincia.

In questo periodo, anche con altre Associazioni venatorie e la conferenza dei Distretti, ci siamo incontrati per studiare e modificare in alcuni punti il regolamento provinciale e lo statuto. Il tutto verrà spedito in Regione sperando lo approvi e venga



allegato, come appendice, a quello regionale. C’è tanto lavoro da fare.

La buona volontà c’è, speriamo che con la collaborazione di tutti, si riesca a completarlo nel migliore dei modi.

È difficile, a conclusione di questa lettera, parlare dei risultati della stagione di caccia che piano piano si va a concludere. Gli argomenti trattati qui sopra hanno sicuramente inciso in modo negativo. È forse prematuro parlarne ma è nostra intenzione, a tempo debito, fare una richiesta ufficiale alla Regione perchè calcoli economicamente ed in proporzione al tempo di chiusura erogato quanto dovrebbe rimborsare ad ogni cacciatore sul costo del tesserino regionale. L’importo (una bella somma!) dovrà poi essere distribuito alla presenza dei Rappresentanti delle Associazioni alle varie Comunità maggiormente colpite dall’alluvione.

A tutti Voi, alle Vostre Famiglie, a tutti gli Amici, alle Ditte che ci onorano con le loro inserzioni pubblicitarie i più affettuosi auguri di serene Festività.

**- IL PRESIDENTE -
Sandro Pelli**



OLTREPASSARE I LIMITI

a cura di: centro studi Caccia 2000

Alcuni modi di pensare e molte affermazioni che non vengono contraddette entrano nella convinzione comune ed assumono poi il valore di verità assoluta. Tutti ne parlano come dati di fatto acquisiti anche quando non vengono suffragati da ragionamenti e dati concreti. Tutto ciò è quello che succede soprattutto nei dibattiti televisivi, sui giornali e anche nei discorsi da bar.

È necessario tuttavia fermarsi e talvolta fare il punto della situazione. Ad esempio entra come dato di fatto e di pensiero comune che la potenza del computer sia destinata a una crescita esponenziale continua ed infinita oppure, anche viene prevista, la scomparsa del libro di carta a favore dell' e-book ovvero libro elettronico.

Tutto questo, a ben pensare, non può essere assolutamente vero poiché per quanto riguarda la potenza dei "chip" di silicio, pur avendo una consistenza infinitesimale, occupano comunque uno spazio che non potrà essere del tutto annullato. Anche i libri elettronici non potranno mai del tutto annullare l'esistenza dei libri di carta i quali sembrano, tra l'altro, avere in questi ultimi tempi un rilancio e ne spariranno, a favore dei tablet elettronici, nemmeno le biro e le matite per prendere appunti o scrivere relazioni.

È ovvio che tutte le inevitabili trasformazioni dovranno trovare comunque un loro limite. Alla fin fine è un limite posto alle nostre capacità, un limite che dobbiamo per forza accettare come essere umani e che, infondo, caratterizza e rende piacevole la nostra vita.

Tutta questa cosa c'entra con l'attività venatoria? Ebbene se pensiamo concretamente in questi ultimi anni, esiste un grande limite di considerare lo sport venatorio come desueto e anacronistico per i nostri tempi. Ciò non è assolutamente vero. Qui si è il caso di superare questo limite e questo modo di pensare che pone noi cacciatori come estranei all'attuale e alla futura civiltà. In queste settimane l'Italia e, in particolare la provincia di Belluno, è stata flagellata da una calamità naturale costituita da un fortissimo vento, da una copiosa precipitazione e da diverse frane che hanno martoriato le fragili aree montane.

In questi frangenti, la forte gente di montagna non si è "pianta" addosso ma si è rimboccata subito le maniche per risistemare il territorio nel modo più veloce possibile in vista anche della prossima stagione invernale. I cacciatori hanno fatto la loro parte anche in quest'occasione aiutando come volontari, a ripristinare le aree specialmente quelle più colpite.

Inoltre hanno accettato la temporanea chiusura dell'attività venatoria consapevoli che, a fronte del disastro naturale non era corretto esercitare la caccia. La chiusura oggi è stata però prolungata per alcune R.A.C. oltremisura e quindi, la già breve stagione venatoria non può venire quasi totalmente annullata per una prevenzione che, nella gran parte dei comuni bellunesi, non ha più senso di esistere. È una questione di correttezza e sano realismo.

Infine, non deve passare in secondo piano la necessità di riequilibrare nel bellunese la popolazione faunistica in quanto per alcune specie risulta essere troppo numerosa. Ad esempio, il cervo sta avendo una crescita numerica eccessiva che penalizza la cultura del sottobosco in certe aree e crea inoltre pericolo in alcuni tratti di strada della Provincia.

Non devono infastidirci più di tanto le differenze sostanziali di un piccolo gruppo di detrattori della caccia rispetto a noi cacciatori anche se sono particolarmente fastidiose e del tutto fuori luogo. La libertà di espressione delle opinioni è diritto di ogni cittadino ed è necessario assicurare il confronto delle idee, ancorché contrapposte, in qualsiasi luogo. Teniamo comunque presente che la caccia è riconosciuta e disciplinata dalla legge e come tale ha tutto il diritto di esistere come è nel resto del mondo. Finiamola però con i litigi, gli insulti e le interferenze. Dobbiamo essere concreti e sostanziali come sempre e dobbiamo dare sempre di più prospettive serie alle nuove generazioni che, a livello di cacciatori, purtroppo scarseggiano. Dobbiamo abbandonare l'improvvisazione per una corretta politica di informazione e dobbiamo esibire una caparbia volontà di andare avanti a tutti i costi. È necessario che l'opinione pubblica sia informata e sensibilizzata poiché, caso contrario, si rischierebbe di essere spazzati via con un colpo di mano da parte degli ambientalisti-animalisti. I cacciatori devono mantenere (se non riacquistare) la loro dignità sociale.

Una riflessione finale è d'obbligo: il progresso tecnologico e il modo di vedere e pensare correttamente sulla caccia sono senza dubbio dei beni comuni. È necessario che non si rinunci ad usare il cervello, che non ci si affidi solo ai cellulari e ai limiti dei pensieri creati da false affermazioni e non ci si affidi solo alle nuove tecnologie dei magici cellulari che, se abusate, prosciugano le intelligenze e mortificano le capacità critiche. Purtroppo è quello che lentamente sta avvenendo senza che noi ce ne rendiamo assolutamente conto.

Lettera del Presidente della Provincia di Belluno

Carissimi cacciatori e cacciatrici,
Vi ringrazio per avermi concesso anche quest'anno uno spazio per portare a tutti voi e alle vostre famiglie i migliori auguri di un sereno Natale e un anno nuovo che sia ricco di salute e soddisfazioni.

È passato oltre un anno dalla mia elezione a Presidente della Provincia e devo dire che in questo 2018 molte cose sono state fatte, anche se il percorso per ridare dignità ad un Ente che ha subito un forte ridimensionamento è stato avviato. Il 2018 è stato poi segnato da quel drammatico 29 ottobre che ha fatto emergere la fragilità del nostro territorio per il quale ora serve più che mai la massima attenzione a livello istituzionale per poter riprogrammare interventi che possano ridare sicurezza e stabilità alla nostra Provincia con investimenti non più derogabili. Anche il mondo della caccia è stato costretto a fermarsi per un paio di settimane, ma penso sia stato un atto di responsabilità a salvaguardia dell'incolumità delle persone.

Il 2018 è stato anche l'anno della nuova legge sulla caccia che ha riconosciuto una sorta di autonomia alla nostra Provincia. Con il consigliere delegato Franco De Bon, a cui va il mio più sentito ringraziamento, i nostri uffici sempre disponibili e la collaborazione delle Associazioni, dei Distretti e delle Riserve siamo riusciti a far riconoscere l'importanza delle diversità della nostra montagna e del grande lavoro svolto in questi anni per un settore strategico. Non è stato facile, ma il risultato lo ritengo soddisfacente e in prospettiva abbiamo la possibilità ottenere ancora qualcosa in più a dimostrazione che tutti insieme siamo forti e possiamo essere



ascoltati.

Il mondo venatorio bellunese è un patrimonio inestimabile per il nostro territorio. Tutela e salvaguardia sono valori che rendono importante e indispensabile il vostro ruolo. Senza di voi sarebbe tutto più difficile e il mio invito è dunque di continuare su questa strada che fa parte del vostro dna e che ci aiuta a conservare e preservare l'ambiente che ci circonda. Un grazie anche alle nostre guardie provinciali, altro importante e fondamentale patrimonio per la nostra Provincia.

Nuove sfide sono alle porte e nuovi progetti che insieme mi auguro riusciremo a concretizzare. Colgo, infine, l'occasione per un saluto a tutti i Rappresentanti dei vari Distretti e Associazioni venatorie (quasi 3.000 sono gli iscritti) che con passione ed entusiasmo si preparano a vivere un nuovo anno ricco di soddisfazioni assicurando da parte mia e del consigliere De Bon la piena disponibilità ad ascoltare le vostre richieste e proposte per un confronto costruttivo ed efficace che parte dall'amore per la nostra montagna.

**- PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI BELLUNO -
Roberto Padrin**



CRF 2700-B
- 100 euro



Magnus 2.4-16x56 i
- 300 euro



Magnus 1-6.3x24 i
- 200 euro



LRS 6.5-26x56
- 200 euro



Visus 3-12x50 i
- 400 euro



Geovid 8X42 HD-B
2200 edition*
- 600 euro



Geovid R, 4 modelli
- 200 euro

Only for Leica Hunters

Dedicato agli appassionati delle ottiche da caccia migliori al mondo

Un regalo esclusivo per te che già vivi l'emozione di andare a caccia con gli strumenti ottici migliori. **Leica ti offre uno sconto fino a 600 euro** sull'acquisto di uno dei suoi cannocchiali da puntamento, telemetri o binocoli con telemetro.

Essere un Leica Hunter ti regala occasioni straordinarie.

Scopri in armeria la promozione riservata esclusivamente a chi è iscritto gratuitamente alla community dei clienti Leica su **www.leicahunter.it**

Promozione valida su Leica Magnus i 24 e 56, Visus 50, LRS, CRF 2700-B, Geovid R e HD-B 2200 edition*. Offerta valida dal 1 Dicembre 2018 al 28 Febbraio 2019 sui prodotti qui indicati e riservata esclusivamente a chi possiede almeno un prodotto Leica e si registra gratuitamente su www.leicahunter.it. Solo presso i Rivenditori Autorizzati Leica Sport Optics in Italia.

Per informazioni info@forestitalia.com o tel. 045 8778772

**Disponibilità limitata, offerta valida fino ad esaurimento scorte.*

Misurare la distanza Tutto ciò che serve

a cura di: dott. Francesco Corrà



Il Geovid 8x42 R di Leica alla fine di una giornata di caccia.

Cosa devono avere un telemetro o un binotelemetro per non far mancare nulla al cacciatore

Per i più esigenti, o per chi ama e può permettersi il massimo, con rispettivamente 800 e 3000 euro è possibile acquistare un telemetro compatto o un binocolo con telemetro integrato dotati di ottica straordinaria e soprattutto di funzioni balistiche che, grazie ad una scheda microSD su cui registrare i dati della propria palla e delle proprie condizioni di taratura, offrono al cacciatore il numero di clic da dare alla propria torretta balistica, compensati rispetto all'angolo di sito, alla temperatura e alla altitudine. Sono strumenti straordinari e unici, si chiamano CRF 2700-B e Geovid 3000 HD-B, quest'ultimo disponibile in 8x42, 10x42 e in quell'8x56 che con la sua luminosità e tridimensionalità di immagine eccezionali ha riportato in auge i binocoli di quella categoria, dopo anni di oblio causato dal troppo peso rispetto alle prestazioni. Li produce Leica.

Al lato pratico, ciò che è necessario ad un cacciatore che voglia effettuare un tiro preciso è uno strumento che offra allo stesso tempo immagini nitide, affidabilità meccanica e una potente funzione di misurazione della distanza compensata rispetto all'angolo di sito. Una volta ottenuta la distanza compensata rispetto all'angolo di sito, questa può essere utilizzata per decidere se e quanto più si rispetta al centro mirare in base alla tabella balistica della propria palla, oppure per scegliere la croce del reticolo balistico più appropriata, o per impostare la propria torretta balistica dotata di tacche corrispondenti alle diverse distanze, o ancora per scegliere la distanza sulla ghiera della barra chiamata compensatore di traiettoria. Ognuno ha il suo sistema. Va detto che per la massima precisione niente è come usare una torretta balistica affidabile

e tradurre in clic il calo della palla, ma entro distanze ragionevoli si può avere una precisione venatoriamente più che accettabile semplicemente con la distanza compensata con angolo di sito.

Parlando del meglio che offre il mercato siamo di nuovo a considerare prodotti a marchio Leica, perché in effetti è da sempre la più avanti nell'ottica coniugata alla misurazione della distanza.

Se abbiamo già un binocolo senza telemetro, il telemetro tascabile più semplice ed efficace è appena uscito sul mercato e si chiama CRF 2400-R. Costa 565 euro e pesa 180 grammi, è grande come un pacchetto di sigarette. È robustissimo e interamente rivestito in gomma, e l'ottica è ad alta definizione. Misura la distanza lineare fino a oltre 2 chilometri, il che significa che se la giornata non è particolarmente limpida riesce a lavorare dove altri strumenti meno potenti si arrendono, anche a distanze più venatoriamente rilevanti. Fino a 1100 metri questo telemetro misura la distanza compensata con l'angolo di sito. Facilissimo da usare, per utilizzarlo basta scegliere nel menu se si desidera che misuri in metri o yard, e poi se si desidera che misuri la distanza compensata con angolo di sito o solo quella lineare. Ai più informati non sarà sfuggito che il prezzo è addirittura di circa 50 euro più basso di quello del modello precedente: effetto della disponibilità di alcune materie prime a condizioni migliori.

Se invece si guarda al binocolo con telemetro integrato, ci sono sul mercato vari strumenti che misurano semplicemente la distanza compensata con angolo di sito. Alcuni costano oltre 3000 euro, peraltro offrendo accanto ad un'ottica ineccepibile prestazioni di velocità e potenza, ovvero distanza massima di misurazione, nonché qualità del display dove leggere i dati, ampiamente inferiori a quelle dei prodotti che costano oltre 1000 euro in meno.

Esistono anche prodotti di varie marche nell'ordine dei 1500 euro, che giustificano il loro buon prezzo con prestazioni di misurazione simili a quelle appena descritte, ma anche un'ottica che mostra percepibili limiti e materiali di medio livello, come si può percepire prendendo in mano questi strumenti e confrontando semplicemente la sensazione tattile e a prima vista che offrono rispetto a quella che si riscontra con i prodotti migliori.

Nella fascia di prezzo dei 1500 euro il prodotto che trionfa, peraltro sempre lo stesso da oltre 10 anni, seppur continuamente migliorato nell'ottica e nelle performance di misurazione, è il classico Geovid di Leica, che oggi si chiama Geovid R ed è disponibile in 8x42, 10x42, 8x56 e 15x56.

Il suo prezzo di listino in realtà è 1900 euro, ma grazie ad una promozione dell'azienda tedesca in atto in questo periodo e a un po' di buona volontà da parte dei rivenditori, è facile che si possa portarlo a casa per una cifra non lontana dai 1500 euro.

Il Geovid R di Leica è un binocolo a prismi a tetto che ha lenti HD in grado di offrire una qualità dell'immagine altissima. Pesa meno di un chilogrammo, è robusto, impermeabile e interamente rivestito in gomma, con una sensazione di qualità del materia-

le e della meccanica immediatamente percepibile impugnando lo strumento e lavorando sulla messa a fuoco. Misura più velocemente di tutti i prodotti concorrenti la distanza compensata con l'angolo di sito fino a 1100 metri, stabilendo in questo l'attuale record sul mercato. Il dato viene mostrato su un display a led pulitissimo, decisamente più evoluto rispetto a tutti gli altri binocoli che misurano la distanza compensata, a prescindere dal loro costo.



Spesso a caccia ci si trova a misurare la distanza con forti angoli di sito.



MONTE COPPOLO

Abbigliamento tecnico e scarponi da caccia

via Manzoni, 1 - Lamon - info@montecoppolo.it

www.montecoppolo.it




Completo in loden
"MOESSMER"



Piumino comprimibile
in primaloft e thermosphere

**La ditta MONTE COPPOLO
abbigliamento caccia,
cerca personale
come venditore/addetto
allo stand, alle fiere di caccia
e mostre dei trofei,
da assumere per i soli
fine settimana
da febbraio a giugno**
REQUISITI:
cacciatore/caciatrice,
età 25-45 anni,
buone capacità comunicative
Per info chiamare 3385671764

Le modifiche introdotte dal D. L. 10 agosto 2018 n. 104: in particolare, conseguenze della riabilitazione penale in ambito di porto d'armi

a cura di: Avv. Silvia Zanella

Cari Lettori,

nell'articolo odierno ci soffermeremo sulle modifiche che regolano le disposizioni in materia di acquisto, detenzione e porto armi, introdotte dal Decreto Legislativo n. 104/2018, in vigore dal 14 settembre 2018. Di seguito le principali novità:

1. Diminuisce da 6 a 5 anni la durata delle licenze di Porto d'arma rilasciate dalla Questura per la caccia ad uso sportivo. Sulla licenza verrà indicato il numero massimo di munizioni di cui è consentito l'acquisto nel periodo di validità del titolo.
2. La denuncia di detenzione armi, così come quella di trasporto delle stesse, può essere effettuata anche per via telematica, tramite PEC indirizzata alla Questura o al Comando Stazione dell'Arma dei Carabinieri competenti per territorio. Devono essere denunciati anche i caricatori di capacità superiore a 10 e a 20 colpi, rispettivamente per armi lunghe e armi corte.
3. Le cosiddette armi camuffate (cioè fabbricate o trasformate in modo da assumere le caratteristiche esteriori di un oggetto diverso) sono parificate alle armi da guerra.
4. Viene raddoppiato - da 6 a 12 - il numero massimo di armi per uso sportivo che si possono detenere e aumenta il numero dei colpi consentiti, passando da 15 a 20 per le armi corte e da 5 a 10 per quelle lunghe.
5. Per la prova di funzionamento, effettuabile "per ciascuna arma con cadenza non inferiore ai sei mesi", i collezionisti possono sparare massimo 62 colpi entro 24 ore dell'acquisto del munizionamento.
6. Per la prima volta vengono differenziati i certificati medici di idoneità:
 - a) i meri detentori di armi (cioè coloro che non posseggono un porto d'armi ma hanno armi denunciate in casa) assolvono all'obbligo presentando un certificato medico - ogni 5 anni - che contenga l'indicazione che il soggetto non è affetto da "malattie mentali oppure da vizi che ne diminuiscono, anche temporaneamente, la capacità di intendere e di volere"; il certificato potrà essere rilasciato sia da medici della Asl che da medici militari, senza particolari requisiti sullo stato di servizio. Pertanto, per i meri detentori la certificazione potrà essere rilasciata anche da medici in quiescenza o in congedo (anche ad es. i medici delle autoscuole);
 - b) il certificato di idoneità psicofisica necessario per coloro che richiedono invece il rilascio (o rinnovo) del porto d'armi, rimane regolato dal decreto ministeriale del 14 febbraio 1998, ma potrà essere rilasciato "dagli uffici medico-legali e dai distretti sanitari delle aziende sanitarie locali o dalle

strutture sanitarie militari o della Polizia di Stato, ovvero dai singoli medici della Polizia di Stato, dei vigili del fuoco o da medici militari in servizio permanente e in attività di servizio". Pertanto, rispetto alla disciplina vigente prima del 14 settembre, i medici militari e della polizia tornano ad avere competenza per il rilascio dei certificati medici per il rilascio o il rinnovo del porto d'armi, non soltanto all'interno delle loro strutture di competenza, bensì anche come professionisti individuali. Diversamente dai certificati medici per la mera detenzione, però, è richiesto che i medici siano in servizio attivo e in attività di servizio, cioè che non si trovino in quiescenza o congedo.

7. Scomparsa dell'obbligo di avvertire un familiare o un convivente della presenza di un'arma.
8. Nell'ambito che a Voi interessa, una modifica molto importante ritengo sia quella relativa alle conseguenze della riabilitazione in sede di rinnovo (o rilascio) del porto d'armi: il decreto chiarisce infatti che il Porto d'armi può essere concesso allorché sia intervenuta la riabilitazione anche quando ricorrono le previsioni del comma 1 dell'articolo 43 del Tulp, fatta ovviamente salva la valutazione ampiamente discrezionale del Questore circa l'opportunità di concedere il titolo richiesto. Questo punto merita un particolare approfondimento.

Il rilascio (ed il rinnovo) del permesso di porto d'armi è regolato dal Tulp (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) che all'art. 43, comma 2, così recita: "non può essere data la licenza di portare armi: a chi ha riportato condanna alla reclusione per delitti non colposi contro le persone commessi con violenza, ovvero per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione; a chi ha riportato condanna a pena restrittiva della libertà personale per violenza o resistenza all'autorità o per delitti contro la personalità dello Stato o contro l'ordine pubblico; a chi ha riportato condanna per diserzione in tempo di guerra, anche se amnistiato, o per porto abusivo di armi. La licenza può essere riacquisita ai condannati per delitto diverso da quelli sopra menzionati e a chi non può provare la sua buona condotta o non dà affidamento di non abusare delle armi". Negli ultimi anni, un'interpretazione restrittiva ed una prassi rigorosa di applicazione dell'art. 43 Tulp hanno provocato, da parte della maggior parte delle Questure italiane, il diniego automatico del porto d'armi ai cacciatori condannati per i reati sopra elencati, arrivando ad impedire anche il rinnovo del porto d'armi a cacciatori per fatti risalenti anche a 30-40 anni addietro, i quali magari avevano già rinnovato - nelle more - la licenza di caccia.

A seguito della modifica dell'art. 43 del Tulp, nel caso in cui, a seguito della sentenza di condanna, sia intervenuto un provvedimento di riabilitazione, la Questura non potrà più rifiutare automaticamente il porto d'armi per la sola presenza della pregressa sentenza penale di condanna (anche per i reati previsti dal comma 1°) bensì dovrà decidere di caso in caso, valutando l'affidabilità attuale del cacciatore nonché, ad esempio, tenendo conto del fatto che le condanne risalgono a decenni addietro. La modifica normativa pertanto chiarisce che, una volta intervenuta la riabilitazione, l'Autorità deve valutare, senza automatismi, il rilascio o il rinnovo della licenza. Questo potrebbe consentire ai cittadini riabilitati, quindi cittadini che hanno pareggiato i propri conti con la giustizia e che possono godere della pienezza dei diritti garantiti a tutti i cittadini, di poter mantenere oppure ottenere la licenza di porto d'armi. Per completezza, preciso che per riabilitazione penale si intende l'attività che consente ad un soggetto condannato penalmente, e che abbia manifestato sicuri segni di ravvedimento, di ottenere l'estinzione degli effetti penali della condanna, e delle pene accessorie, ripulendo la propria fedina penale. Dal punto di vista operativo: la riabilitazione va richiesta dall'interessato con ricorso scritto al Tribunale di Sorveglianza del luogo di residenza, anche autonomamente (ma meglio se assistito da un avvocato in modo di evitare che la domanda possa risultare inammissibile o manifestamente infondata o comunque priva della necessaria documentazione da allegare). È necessario provare la sussistenza delle condizioni per ottenere la riabilitazione (prove effettive e costanti di buona condotta) sulle quali poi il giudice si pronuncerà

in via discrezionale. In merito alle prove di buona condotta, la Corte di Cassazione ha chiarito che non è sufficiente astenersi dal compiere nuovi fatti costituenti reato; il soggetto, per ottenere la riabilitazione, deve provare di aver instaurato e mantenuto uno stile di vita improntato all'osservanza di tutte le norme di comportamento comunemente osservate dalla società e poste alla base di un'ordinata convivenza sociale, indipendentemente dalla previsione o meno di sanzioni. Quindi, ai fini della decisione del Tribunale di Sorveglianza, assume rilevanza ogni aspetto della condotta del condannato. Di certo sarà bene farci un pensiero da parte di chi sa di avere nel proprio casellario vecchie condanne, non ancora "scoperte" dalla Questura, e valutare quindi l'opportunità di depositare apposito ricorso per ottenere la propria riabilitazione prima del prossimo termine per il rinnovo del porto d'armi! Un caro saluto a tutti Voi!



RISULTATI TESSERAMENTO 18/19

Nonostante la stagione venatoria sia prossima al termine ci pervengono ancora delle nuove iscrizioni quindi i dati, che vengono riportati, possono subire delle leggere modifiche in crescita. Complessivamente siamo in 1341

SOCI PROVINCIA DI BELLUNO 1.097
SOCI PROVINCIA DI TRENTO 244

Anche quest'anno, quindi, se analizziamo i dati relativi alla Provincia di Belluno (vedi tabella allegata) possiamo ritenerci molto soddisfatti e riconfermarci la prima associazione venatoria della Provincia.

Quindi ribadendo la nostra volontà di continuare ad impegnarci per tutelare e migliorare il mondo venatorio bellunese porgiamo un sentito grazie a chi continua a darci la propria fiducia.

CACCIATORI DELLA PROVINCIA DI BELLUNO DAL 2008 AL 2018

anno	soci	non soci	totale
2008	3366	111	3447
2009	3326	136	3462
2010	3266	129	3395
2011	3206	123	3329
2012	3168	141	3309
2013	3133	99	3232
2014	3057	97	3154
2015	2983	120	3103
2016	2944	95	3039
2017	2878	83	2961
2018	2833	86	2919

*nel conteggio 2018 mancano i soci della Rac di Sappada che al 16.12.2017 erano 31

La peste suina africana in Europa

a cura di: *Federica Obber, Marco Bregoli, Debora Dellamaria, Karin Trevisiol, Carlo Citterio*
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie: fobber@izsvenezie.it

Aggiornamento sulla situazione epidemiologica della peste suina africana in Europa, corretti comportamenti e precauzioni da seguire

La Peste Suina Africana (PSA) è una malattia virale che colpisce i suidi (in Europa il suino domestico e il cinghiale, che appartengono alla medesima specie *Sus scrofa*). La PSA non è trasmissibile all'uomo, ma può avere un grave impatto socio-economico, dati gli ingenti danni che la presenza dell'infezione determina alle produzioni zootecniche suine sia direttamente con le gravi forme cliniche e la mortalità che causa negli animali, sia indirettamente a causa delle conseguenti restrizioni al commercio nazionale e internazionale di suini e prodotti derivati. Va peraltro sottolineato che, ad oggi, per questa malattia non sono disponibili cure o vaccini.

In un precedente contributo su *Caccia 2000* ("La peste suina africana: cenni sulla malattia e situazione epidemiologica in Europa" – agosto 2017), anche in relazione al focolaio che era stato osservato in Repubblica Ceca a soli 400 km dai nostri confini, avevamo sottolineato l'importanza della sorveglianza passiva per l'individuazione precoce della malattia, e il ruolo del mondo venatorio nella sua attuazione. In particolare, ci eravamo soffermati sulla definizione di "caso sospetto" di PSA nel cinghiale, al fine di facilitare la pronta segnalazione alle Autorità Sanitarie competenti.

Oggi, la sempre più preoccupante diffusione della malattia in Europa e il suo riscontro anche a note-

vole distanza da altri focolai confermati (è del 14 settembre, poche settimane fa, la conferma di casi nel cinghiale in Belgio, nella Regione di Etalle – Provincia del Lussemburgo - Fig. 1), impongono un allargamento della definizione di caso sospetto nel cinghiale, come descritto di seguito.

Attualmente un caso sospetto di Peste Suina Africana (PSA) nel cinghiale può essere definito come:

- Qualunque episodio di mortalità nel cinghiale: eventuali soggetti morti (anche uno solo) vanno considerati come sospetti anche se non mostrano alcuna lesione apparente e/o sono in cattivo stato di conservazione.

oppure

- Qualunque caso di cinghiale, abbattuto o rinvenuto morto, in cui si evidenzino sintomi clinici (es. paresi, tremori, evidente malessere generale) e/o lesioni di tipo emorragico non traumatico, tra le quali scolo nasale sanguinolento e/o diarrea sanguinolenta, emorragie soffuse o puntiformi sulla cute e/o sugli organi interni, milza e linfonodi aumentati di volume e molto emorragici, somiglianti quasi a "grumi di sangue".

È importante ancora sottolineare come la recente segnalazione in Belgio, così come quella dello scorso anno in Repubblica Ceca, data la notevole di-

stanza dai focolai più vicini, non siano compatibili con una diffusione della malattia per continuità (1-2 km/mese), ma siano piuttosto dovuti, con ogni probabilità, al cosiddetto “fattore umano”, ovvero all’introduzione del virus da aree infette tramite carni o prodotti a base di carne di suino o cinghiale non autorizzati o tramite attrezzature contaminate. Va ricordato infatti che il virus della PSA è molto stabile nell’ambiente e questa sua caratteristica è determinante nel condizionarne la diffusione in Europa, dove non solo la circolazione di animali infetti, ma anche i prodotti a base di carne suina contaminata e lo smaltimento illegale di carcasse e rifiuti costituiscono fattori alla base della diffusione della malattia.

È quindi importante, per evitare di diffondere la PSA e di introdurla nel nostro territorio, che i Cacciatori siano informati non solo sugli aspetti di sorveglianza passiva descritti sopra, ma anche sui corretti comportamenti da seguire e sulle precauzioni da adottare, in particolare per coloro che si recano in zone infette o potenzialmente tali (ad esempio cacciatori che organizzano periodi di caccia all’estero), o abbiano a che fare a vario titolo con maiali domestici o cinghiali, loro carni e derivati.

Questi accorgimenti sono stati ribaditi recentemente dal Ministero della Salute, in una nota informativa pubblicata e inviata tra gli altri alle Autorità Sanitarie e alle Associazioni Venatorie. Di seguito, li riportiamo integralmente:

- non portare in Italia, dalle zone infette comunitarie, prodotti a base di carne suina o di cinghiale, quali, ad esempio, carne fresca e carne surgelata, salsicce, prosciutti, lardo, salvo che i prodotti non siano etichettati con bollo sanitario ovale.
- non portare in Italia prodotti a base di carne suina o di cinghiale, freschi o surgelati, salsicce, prosciutti, lardo da Paesi extra-europei.
- smaltire i rifiuti alimentari, di qualunque tipologia, in contenitori idonei e non somministrarli per nessuna ragione ai suini domestici.
- non lasciare rifiuti alimentari in aree accessibili ai cinghiali.
- informare tempestivamente i servizi veterinari in caso di ritrovamento di un cinghiale selvatico morto.

- per i cacciatori che si recano in aree infette: pulire e disinfettare le attrezzature, i vestiti, i veicoli e i trofei prima di lasciare l’area di caccia; eviscerare i cinghiali abbattuti solo nelle strutture designate; evitare i contatti con maiali domestici dopo aver cacciato.
- per gli allevatori: rispettare le norme di biosicurezza, in particolare cambiare abbigliamento e calzature quando si entra o si lascia l’allevamento e scongiurare i contatti anche indiretti con cinghiali o maiali di altri allevamenti; notificare tempestivamente ai servizi veterinari sintomi riferibili alla PSA e episodi di mortalità anomala.

Per approfondimenti:

- www.izsvenezie.it
- http://web.oie.int/RR-Europe/eng/eng/Regprog/docs/docs/GF-TADs%20Handbook_ASF_WILD-BOAR%20version%202018-09-25.pdf

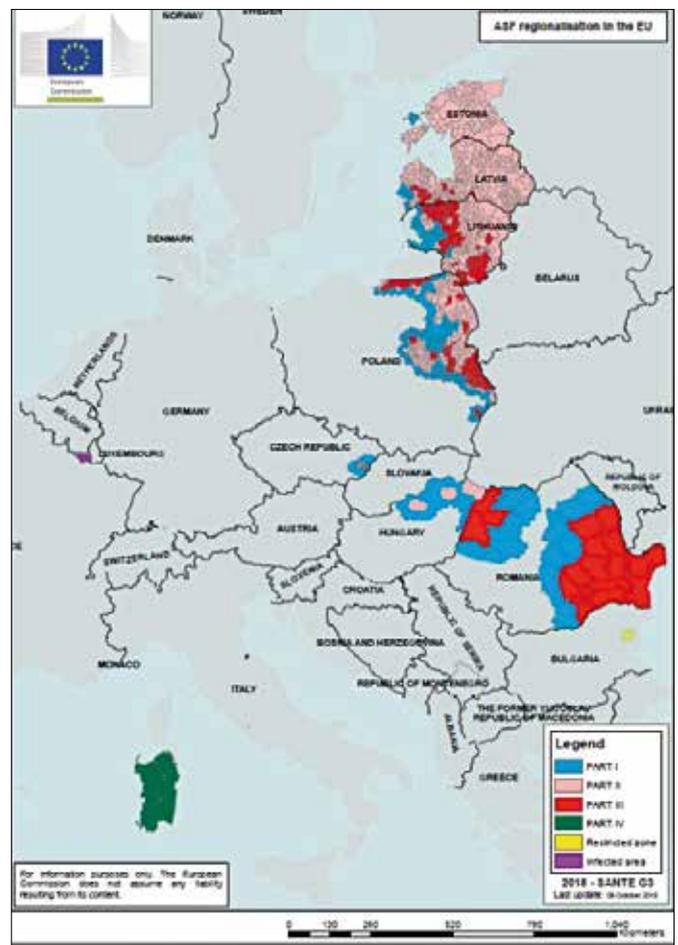


Fig.1 Situazione epidemiologica dei recenti focolai di peste suina africana in Europa al settembre 2018 (Fonte OIE).

COSA SI INTENDE PER AVVELENAMENTO

SECONDA PARTE

a cura dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie

RODENTICIDI E TALPICIDI

Cosa sono e come agiscono

I principali rodenticidi in commercio sono composti da derivati del dicumarolo, dell'indandione e del tiocumarolo. Agiscono come anticoagulanti, inibendo l'attivazione della vitamina K, e causando emorragie diffuse. Anche il fosforo di zinco era utilizzato in passato come rodenticida. Una volta ingerito, l'ambiente acido dello stomaco scatena una reazione chimica che provoca la liberazione di fosfina, molecola fortemente irritante che determina la morte (necrosi) delle cellule dello stomaco e provoca insufficienza respiratoria e asfissia.

Quali sono i sintomi di intossicazione

Nel caso dei rodenticidi anticoagulanti, la perdita di sangue è il primo sintomo: epistassi, sanguinamento gengivale, presenza di sangue nelle feci e nelle urine (ematuria). Spesso si presenta anche febbre. Anemia e danni agli organi interni sono le principali cause di morte.

Nel caso di intossicazione da fosforo di zinco, invece, i principali sintomi sono vomito ematico, forti dolori addominali, spasmi, ipoglicemia, tremori e morte.

In quanto tempo si manifestano

Gli effetti dell'ingestione di sostanze anticoagulanti possono comparire in 1-2 giorni ma solitamente si sviluppano 5-7 giorni dopo l'ingestione. I sintomi da avvelenamento dovuto a fosforo di zinco si manifestano invece molto rapidamente, anche 15 minuti dopo l'ingestione.

STRICNINA

Cos'è e come agisce

La stricnina è una sostanza alcaloide estratta da piante della famiglia delle Loganiacee, diffuse nelle regioni tropicali ed equatoriali. In forma pura ha la struttura di cristalli aghiformi incolori, inodori e traslucidi. Utilizzata in passato come rodenticida si presenta sotto forma di polvere bianca. Eccitante del

sistema nervoso centrale, provoca contrazioni muscolari incontrollate che hanno come effetto lesioni del tessuto muscolare e ipertermia.

Di sapore amaro non è molto appetibile per gli animali e per questo motivo di solito è mischiata con saccarina. Oggi la sua commercializzazione al dettaglio è vietata; tuttavia la larga diffusione che ha avuto in passato fa sì che sia ancora rinvenibile soprattutto in ambienti rurali e in zone di montagna.

Quali sono i sintomi di intossicazione

Rigidità muscolare, contrazioni dei muscoli masticatori (trisma) e dei muscoli della nuca e della parte posteriore del tronco (opistotono) con conseguente postura della testa rigidamente collocata indietro, contrazione del diaframma e conseguente paralisi respiratoria sono i principali sintomi di avvelenamento.

La morte solitamente avviene per asfissia dovuta alla paralisi spastica dei muscoli respiratori o talvolta per sfinimento.



In quanto tempo si manifestano

I sintomi compaiono da un paio di minuti fino a un paio di ore dopo l'assunzione della sostanza tossica.

QUALI SONO LE SOSTANZE TOSSICHE PIÙ COMUNEMENTE TROVATE NELLE ESCHE CON LE ANALISI DI LABORATORIO

Le sostanze tossiche maggiormente coinvolte in casi di avvelenamento sono i pesticidi. I più comuni sono insetticidi appartenenti alla classe dei carbammati e dei fosforati che essendo ampiamente utilizzati in agricoltura, ma anche in ambito urbano in orti e giardini, sono facilmente reperibili presso consorzi agricoli e negozi di giardinaggio.

Negli ultimi anni sono in aumento anche i casi di avvelenamento dovuti all'utilizzo di lumachicidi (metaldeide), prodotti di larghissimo impiego nei giardini, negli orti e nelle zone agricole dove si coltivano ortaggi.

Non sono trascurabili, inoltre, gli avvelenamenti dovuti all'utilizzo di rodenticidi anticoagulanti. La normativa prevede che le aziende produttrici aggiungano al rodenticida una sostanza che lo renda inappetibile agli animali domestici e che l'esca debba essere posizionata in un contenitore accessibile solo all'animale bersaglio. L'eventuale campagna di derattizzazione deve essere inoltre chiaramente segnalata con cartelli.

Quali sono le esche maggiormente utilizzate?

Le esche sono costruite con alimenti appetitosi per gli animali e sono realizzate nel modo più disperato. Quelle che arrivano con più frequenza al laboratorio di Chimica dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie sono composte da teste di pollo, cotenna, salsicce e altri pezzi di carne farciti con sostanze tossiche.

Caso particolare è l'utilizzo di dolciumi (torrone, cioccolato, uvetta) mescolati a rodenticidi.

Esche costruite in questo modo sono particolarmente pericolose anche per l'uomo: se un bambino difficilmente può essere tentato di addentare un'esca fatta con carne putrescente, potrebbe essere invece attratto da un pezzo di cioccolata o da un torroncino. Oltre a esche preparate con sostanze tossiche sono stati trovati anche formaggio, pesce o carcasse di uccelli imbottite di spilli, vetri e altro materiale tagliente che può causare una morte lenta e dolorosissima all'animale che ingerisce il boccone.

QUALI SONO GLI ANIMALI PIÙ COLPITI

Se si considerano le positività agli esami tossicologici dei campioni pervenuti all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, gli animali più colpiti sono quelli di affezione, specialmente i cani. Tuttavia, i casi denunciati sono solo una percentuale di quelli che veramente si verificano e non necessariamente forniscono un quadro reale circa le specie



maggiormente colpite dal fenomeno. Se la vittima dell'avvelenamento è un gatto, può accadere che l'intervento del veterinario non venga richiesto o che l'animale si allontani da casa per andare a morire in luoghi appartati e che il proprietario semplicemente ne constati la scomparsa.

Infine, è probabile che buona parte della casistica relativa agli animali selvatici vittime di avvelenamenti sfugga alle banche dati per mancato rinvenimento delle carcasse.

COSA FARE SE SI TROVA UN'ESCA

Il ritrovamento di un'esca in giardino, durante una passeggiata nei boschi, in campagna, o nel parco cittadino deve essere immediatamente segnalato ai servizi veterinari dell'Azienda ULSS territorialmente competente o alla Polizia provinciale.

Il materiale sospetto non deve essere toccato senza guanti, né odorato perché l'esca potrebbe contenere sostanze tossiche volatili, velenose anche per inalazione.

L'area del ritrovamento dovrebbe essere delimitata per impedire l'accesso a persone o animali fino all'arrivo dell'autorità competente.

È POSSIBILE PREVENIRE L'AVVELENAMENTO DEL PROPRIO ANIMALE DOMESTICO?

Contro l'avvelenamento l'unica prevenzione possibile è l'educazione del proprio animale domestico.

È buona norma insegnare ai cani a mangiare solo il cibo offerto dal padrone e solo in seguito a un preciso ordine. Durante le passeggiate, o quando il cane è libero, controllare sempre l'animale così da notare se trova carcasse di animali o cibo abbandonato. I gatti sono più difficili da educare, ma è preferibile far uscire l'animale dopo averlo nutrito: il gatto sazio è molto diffidente verso il cibo che incontra per caso.

E di fondamentale importanza educare i bambini a non toccare, raccogliere e ingerire qualunque tipo di cibo trovato casualmente, anche in luoghi familiari come il giardino di casa, ma di segnalarlo immediatamente agli adulti.

CACCIA A PALLA IN MONTAGNA

calibri - armi - ottiche - munizioni

Con note sui fucili a canna liscia e sui calibri classici per cacciare a palla.

SECONDA PARTE

a cura di Sergio Facchini

3. EFFETTI BIOLOGICI DI UNA PALLA PER UN'ARMA RIGATA

Tra i vari volumi che consulto regolarmente per approfondire le conoscenze sulla caccia a palla, spesso mi ritrovo a sfogliare con attenzione l'opera di Henri Toussein: "Le tir a balle du grand gibier", un testo esemplare per la chiarezza e la vastità dei temi trattati, una vera bibbia per il cacciatore di ungulati. Il capitolo concernente gli effetti biologici delle palle sul selvatico, tema sovente dibattuto da molti, credo possa interessare la maggioranza dei cultori della caccia a palla che vogliono conoscere più dettagliatamente ciò che avviene nel corpo del selvatico, una volta incassato il proiettile della nostra arma. Ecco quanto, a proposito, annota l'Autore: "È stato lo studio di questi effetti che ha permesso il perfezionamento delle caratteristiche delle munizioni da caccia attuali e dei dettagli strutturali dei proiettili.

Tutti i cacciatori sanno che negli animali esistono due centri vitali che, una volta colpiti, li mettono alla loro mercé.

Sono il cervello con il midollo spinale e il cuore. Un colpo al cervello, anche con un proiettile poco potente, provoca quasi sempre la morte istantanea dell'animale per choc nervoso. Il midollo spinale costituisce ciò che si chiama spesso la linea di vita di un essere vivente. Esso è, per di più, contenuto nella colonna vertebrale che costituisce la struttura portante dell'ossatura dei vertebrati.

Un colpo che spezza la colonna vertebrale, avrà un effetto duplice che sarà sempre fatale al selvatico. Da una parte, lo choc nervoso può fulminare l'animale e, dall'altra, la rottura della parte primaria della sua struttura ossea lo inchioda sul posto.

Il cacciatore di grossi selvatici, fatta eccezione per i grandi animali tropicali, non mira questi centri nervosi, perché essi hanno una superficie troppo limitata e oc-

cupano una posizione eccentrica difficilmente colpibile che diminuirebbe troppo le possibilità di offesa. Il puntamento di un grande selvatico si effettua, in quasi tutti i casi, alla spalla. Il centro vitale che si cerca di colpire è il cuore o i grandi vasi sanguigni che vi convergono.

Inoltre, in questa regione, si trova anche la radice del sistema bronchiale polmonare che comprende un reticolo del sistema nervoso vegetativo, la cui offesa può portare alla morte. La perforazione del cuore o dell'aorta porta sempre a morte il selvatico ma in un tempo più o meno lungo, salvo che l'effetto da choc sia stato preponderante e che, in questo caso, si abbia avuto morte per inibizione. Un animale, anche se poco resistente come il capriolo, può ancora, con il cuore perforato, fuggire fino ad un centinaio di metri di distanza.

Ciò può apparire sorprendente ed è dovuto, certamente, al fatto che il sistema nervoso-vegetativo, indipendente dal sistema nervoso sensitivo, comanda inconsciamente i movimenti del cuore. In questo caso il selvatico non si accascia al suolo fino a quando non perde conoscenza, a seguito della mancanza di irroramento sanguigno del cervello.

I cacciatori di grossi selvatici sanno che il collo di un animale è una parte estremamente sensibile all'effetto dei proiettili. L'analisi di migliaia di rapporti di tiro dimostra che, con una munizione idonea al peso della bestia, quest'ultima è crollata sul posto quasi nel cento per cento dei casi quando si è colpito il collo. Ciò è soprattutto valido per la caccia d'avvicinamento con un tiro appoggiato su un selvatico immobile che permette una grande precisione.

Peraltro, il colpo di grazia su un selvatico ferito è generalmente portato al collo.

Quali sono le ragioni dell'efficacia di questo tiro? Esse sono: la prossimità del reticolo di nervi colleganti la testa al corpo, la presenza di grandi vasi sanguigni che



portano il sangue al cervello ed infine la forte muscolatura nella quale si trasmette favorevolmente l'onda di choc che provoca l'inibizione.

Al contrario le palle tirate troppo indietro rispetto alla spalla e che attraversano solamente i polmoni, hanno un'efficacia spesso aleatoria. Se la palla spezza una costola, si ha un'espansione immediata e produzione di schegge, con effetto di choc notevole che potrà abbattere l'animale se la potenza della munizione è sufficiente. La palla, fortemente fungata, produrrà una lacerazione dei tessuti ed una forte emorragia che limiteranno la distanza di fuga dell'animale.

Diversamente, se la palla passa tra due costole e se usiamo una palla troppo "dura", cioè ad espansione ritardata, quest'ultima, non incontrando che una scarsa resistenza nell'attraversamento del polmone, si comporterà come una palla blindata e cederà poca energia nel corpo del selvatico. In questo caso, l'animale, comunque condannato ad un'agonia più o meno lunga, potrà ancora fuggire su una lunga distanza. Anche una palla molto veloce al momento dell'impatto (velocità intorno a 800 m/s) non potrà, in queste condizioni, provocare un'onda di choc idrodinamico a causa del tessuto polmonare pieno d'aria che agisce da ammortizzatore e soffoca l'onda di choc. Le palle che hanno meno efficacia in queste condizioni, sono le palle acuminate e a punta incappucciata. Per questi motivi la RWS, diversi anni fa, sostituì il cappuccio appuntito di rame della H.mK. (H-Mantel Kupferhohlspitze) con un cappuccio apicale che si comprime al momento dell'impatto.

Le palle a espansione più rapida sono quelle a punta cava con grande imbuto, a punta tronca e le palle a punta rotonda. Tanto più la palla è appuntita, tanto più l'espansione è differita, così come quando il piombo della punta è più duro o la punta è incamiciata. Quanto più è grosso e resistente il selvatico, tanto più deve essere differita l'espansione del proiettile.

Vediamo ora il caso più sfavorevole, quello del colpo piazzato nella metà posteriore di un animale, vale a dire nella parte meno sensibile.

Lo studio dei rapporti di tiro, dimostra che si possono ottenere buoni risultati utilizzando esclusivamente munizioni abbastanza potenti e che quindi sono esuberanti per un colpo in un centro vitale. Questa regione, con la parte posteriore dell'area cardiaca, poco sensibile come abbiamo visto, rappresenta circa i due terzi della superficie del corpo di un animale.

Queste parti poco sensibili sono costituite dalle viscere (stomaco, fegato, intestini, reni) e dalle masse muscolari. Tutti questi organi contengono liquidi in elevata percentuale e quindi trasmettono bene l'onda di choc e le pulsazioni provocate da proiettili sufficientemente rapidi e con massa adeguata per un'azione in profondità. Nelle migliori condizioni, il selvatico sarà fulminato per choc nervoso oppure, nei casi meno favorevoli, sarà buttato a terra, cosa che permetterà al cacciatore di finirlo con un colpo di grazia. Ben pochi selvatici feriti potranno fuggire e andar persi.

Da molti decenni ormai, per studiare gli effetti dei proiettili sugli animali selvatici si è ricorso alla gelatina, dimostratasi come il migliore materiale per questi esperimenti: molte prove hanno evidenziato che le cavità temporanee prodottesi sono animate da un movimento ondulatorio e diventano molto estese con palle che colpiscono a circa 800 m/s.

Si deduce che un tale effetto, nei tessuti di un animale, sia capace di ancorarlo sul posto senza necessità di colpire un organo vitale. Sta qui, la grande differenza con l'anziana teoria che voleva che l'effetto mortale fosse tanto maggiore quanto più pesante era la palla. Questo era peraltro vero quando i selvatici erano uccisi per ferite ed emorragie. Più il calibro era grosso, tanto più gravi erano la ferita e l'emorragia.

Da notare è che le palle espansive moderne vedono spesso raddoppiare il loro diametro dopo l'espansione, ciò che le riporta ai calibri di un tempo con però in più, e questo è il progresso determinante, la loro alta velocità; velocità che provoca la formazione di una cavità pulsante temporanea e di un'onda di choc idrodinamico che, propagandosi nel corpo dell'animale alla velocità di circa 1500 m/s, ne causano la morte istantanea per choc nervoso.

La palla moderna, in effetti, realizza l'ideale etico del vero cacciatore di grossa selvaggina: "abbattere, o meglio, fulminare il selvatico prima che abbia udito partire il colpo". Traduzione da «Le tir a balle du grand gibier» di Henri Toussaint, Paris 1971, Edition Crepin Leblond, pp. 48-50.

SERATA PER LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO A SANTA GIUSTINA

È stata sicuramente un successo la serata di presentazione del libro TRA BOSCHI E MONTI... tenutasi a Santa Giustina il 4 ottobre nella sala della Biblioteca in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.

In una sala gremita, dopo gli interventi del Vice Sindaco Signora Bortolin Angela e del nostro Presidente Pelli Sandro, sono state proiettate le stupende foto, sapientemente preparate e mixate dal regista Ariondo Schiocchet, mentre un gruppo di lettori leggeva alcuni racconti contenuti nel libro.

La serata, presentata dalla Signora Cristina Pierotti, è iniziata con la lettura del racconto "La leggenda di Isabella" stupendamente interpretata dalle due lettrici Federica e Patrizia, tratto dal primo libro "Uomini, monti e animali" sempre pubblicato dall'A.C.B. in occasione dei festeggiamenti per i 25 anni della sua fondazione.

È proseguita poi con le letture dei racconti "Un ragazzo in malga" di Paolo Piccolo e "La casa nel bosco" di Maria Teresa Colle che, come autori dei brani, si sono anche impegnati ad interpretarne i testi. Molto apprezzato dal pubblico l'ultimo brano "Notte di Natale". Le due lettrici, particolarmente ispirate dalla magia del racconto, hanno saputo coinvolgere tutto il pubblico mentre scorrevano le foto dei magnifici panorami notturni sulle Dolomiti. Serata sicuramente che verrà riproposta in altri Comuni della Provincia.



BISTORTA

Polygonum bistorta

Tratto da "Guarire con le Erbe" Fratelli Melita Editore

POLIGONACEE

DESCRIZIONE: dotata di rizoma, la bistorta ha fusto eretto, non ramificato, dotato di nodi. Le foglie basali si presentano picciolate, lanceolate-oblunghe, di dimensioni maggiori rispetto alle superiori. Sono verdi nella pagina superiore e glauche in quella inferiore. I fiori rosa carnicino sono disposti in spighe. Fiorisce in primavera-estate. La pianta può raggiungere il metro di altezza.

HABITAT: infestante dei pascoli e dei prati, ama i luoghi umidi, frequente nelle regioni alpine ed appenniniche.

RACCOLTA: si utilizza il grosso rizoma ricurvo raccolto in autunno pulito e affettato per favorirne l'essiccazione al sole.

AVVERTENZE: evitare di porre la bistorta a contatto di recipienti di ferro.

Questa pianta, dalla caratteristica radice ricurva che le ha guadagnato il nome di bistorta, è comune nei luoghi umidi e paludosi dalla collina al monte. La pianta contiene tannini, amidi, acido ossalico e gallico ecc. Le sue proprietà sono astringenti, toniche, vulnerarie per cui viene impiegata nelle diarree, nelle perdite bianche delle donne, nelle emorroidi, nelle piaghe.

Per combattere la diarrea si consiglia l'impiego del clistere confezionato con 30 g. di rizoma fatto bollire per 5 minuti in 1 lt. d'acqua. Si lascia riposare per una decina di minuti, si filtra e si utilizza nella dose di 150-200 ml. Lo stesso decotto si può impiegare esternamente per lavaggi vaginali onde combattere le perdite bianche delle donne. Nel caso di emorroidi si fanno bollire 50 g. di rizoma per una decina di minuti in 1 lt. d'acqua, si lascia intiepidire e si fanno ripetuti lavaggi nel corso della giornata.

Il potere astringente della pianta la rende utile anche per lavare e curare piaghe, escoriazioni e ferite superficiali. Anche in questo caso si utilizza il decotto facendo bollire 20 g. di rizoma per 10 minuti in 1 lt. d'acqua. Dopo aver filtrato si lavano le ferite col liquido o si applicano sulla parte malata compresse imbevute dello stesso

La bistorta non conosce particolari impieghi culinari, benchè talvolta i germogli cotti possono in piccole dosi arricchire con il loro sapore piccante le verdure. Il decotto di bistorta (una manciata di rizoma essiccato fatto bollire 20 minuti in 1 lt. d'acqua) può essere utilizzato saltuariamente per lavaggi al viso di chi soffre di pelle grassa.

La bistorta contiene un'elevata quantità di tannini che la rendono particolarmente utile in caso di diarree e di emorragie. Un tempo la pianta veniva impiegata anche nella lotta delle malattie polmonari ed in particolar modo come tonico preventivo della tubercolosi.

ATTENZIONE!!!

Prima di utilizzare qualsiasi pianta medicinale, si leggano attentamente le eventuali avvertenze contenute nella loro trattazione. Un loro cattivo impiego può causare seri inconvenienti. Talune piante, o loro parti o sostanze da esse ricavate, possono essere addirittura tossiche o velenose.

In ogni caso nell'incertezza si ricorra al consiglio di una persona qualificata.

LA RISERVA ALPINA TRA PASSATO E FUTURO

a cura del dott. Umberto Zamboni

Ricorre quest'anno proprio in questi giorni di inizio novembre il centenario della fine della prima guerra mondiale che ha drammaticamente coinvolto le popolazioni del Triveneto oltre che causato centinaia di migliaia di morti. Tra i grandi sconvolgimenti ed innovazioni sorte sulle nostre montagne e tra le popolazioni residenti, possiamo dal nostro punto di vista di cacciatori ricordare come è cambiata dopo il 1918 la caccia nei nostri territori portando attraverso un lungo percorso normativo ma anche sociale alle attuali riserve alpine in ambito territoriale comunale. Una forma gestionale che supera l'aspetto meramente venatorio e di grande rilevanza sociale culturale anche ai fini della conservazione del patrimonio faunistico.

Mentre il Trentino Alto Adige e la provincia di Gorizia e Trieste facevano da alcuni secoli parte integrante dell'impero Asburgico pur mantenendo la propria lingua e una autonomia, la Provincia di Belluno dopo l'appartenenza alla Repubblica di Venezia per oltre 3 secoli godendo di autonomia amministrativa, era stata parte dell'impero asburgico sino al passaggio del Lombardo Veneto al regno d'Italia (1866) ad esclusione di alcuni comuni del Cadore. Certamente ha vissuto la grande riforma in materia di caccia introdotta dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria che dopo la liberalizzazione e l'abrogazione dei diritti di caccia attuata da Napoleone, con grave distruzione di selvaggina, ha ripristinato il diritto di caccia affidando ai Comuni l'onere di appaltarlo in favore di tutti i piccoli proprietari terrieri ai quali veniva devoluto in modo proporzionale il ricavato dell'appalto. Solamente coloro che possedevano almeno 115 ettari potevano mantenere il diritto di caccia esclusivo. Non era la selvaggina di proprietà del fondo, (valeva il principio romanico di

“res nullius”, rimasto tale in Italia sino al 1977), ma solo il diritto di cacciare in modo esclusivo.

Nasce da qui la riserva di caccia comunale per la quale concorrevano, quasi sempre, all'appalto i cacciatori locali che si associavano tra di loro o con qualche benestante. Fondamentale risulta l'aspetto sociale, col cacciatore che contribuisce al benessere della comunità (spesso il ricavato dell'appalto veniva impiegato per opere pubbliche) ed opera per la gestione e conservazione e controllo della fauna per il periodo lungo dell'appalto (9 anni) e del quale i cacciatori si facevano garanti nei confronti dei residenti.

Alla fine della guerra nella Provincia di Belluno, dopo due anni di appartenenza all'Austria, nel passaggio al regno d'Italia non vi era una legge unica che disciplinasse la caccia e quindi il commissario militare acconsentì alla riapertura della caccia mantenendo in vigore il sistema delle riserve comunali.

Per vedere una legge organica sulla caccia in Italia, si dovrà attendere sino al 1939 (dopo una legge provvisoria del 1923) dopo ben 13 disegni di legge presentati e naufragati (nonostante la prevalenza assoluta in parlamento del partito fascista). In questa legge viene riservata una particolare attenzione al territorio e alla fauna alpina, per la gestione della quale viene istituita su tutte le Alpi la riserva di caccia affidata alla Federazione della caccia al tempo unica associazione venatoria in campo nazionale. La riserva alpina dura oltre la seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica sino agli anni



settanta quando decade la rappresentanza monocratica della Federcaccia ed infine la fauna diventa “patrimonio indisponibile dello stato”. L’attuale legge nazionale (157/92) - legge quadro - delega alle regioni l’attuazione della gestione faunistica attuata in modo difforme e parziale sul territorio nazionale. In Veneto viene mantenuto per la provincia di Belluno una particolare autonomia che ha generato un’organizzazione ed un patrimonio faunistico di grande rilevanza. Con l’abolizione delle province è cambiato l’assetto amministrativo ed ora si stanno cercando nuovi assetti che possano mantenere i fondamenti sociali e culturali che hanno contraddistinto i comuni di montagna, i loro territori e la fauna presente. È difficile per le amministrazioni nazionali e regionali, anche solo comprendere e soprattutto rapportare la concezione ed i dettami presenti nella legge nazionale centralista e superata, e calarla e adattarli con saggezza nella realtà comunale alpina che comunque ha dato prova nel secolo appena trascorso di una ottima gestione sempre condivisa dalla popolazione residente.

La fauna e la caccia sono cambiate, l’evoluzione sociale di questi ultimi trent’anni è stata enorme, i cacciatori in ambito nazionale, sono più che dimezzati, (che senso può avere l’indice ed il vincolo di densità venatoria ora?) il principio sul quale si basava la legge nazionale “legare il cacciatore al territorio” non ha funzionato oltre le Alpi, ne è stato attuato. La burocrazia centralizzata impedisce la gestione faunistica efficace e condivisa, corrispondente alla variabilità estrema dei territori alpini. Tecnici e personale dedicato alla gestione ed alla vigilanza è stato ovunque drasticamente ridotto venendo così ulteriormente a cadere il filo che deve legare i territori e la gente a coloro che decidono. Per la prima volta è stato superato il numero dalle persone ultrasessantenni il numero dei giovani tra i quali i cacciatori sono una netta minoranza per ragioni e modelli culturali innanzitutto oltre che economiche. Le stesse comunità di residenti nelle valli alpine sono cambiate, l’economia e l’amore e la cura del territorio sono ancora principi radicati, ma poco realizzati in opere concrete. La solidarietà, la condivisione di beni che diventano collettivi e inalienabili, trasmissibili alle future generazioni dei residenti, ha caratterizzato la storia delle genti di montagna nell’ultimo millennio e ne ha per-

messo la sopravvivenza anche nei periodi più bui e difficili come quello della prima guerra mondiale o dei disastri ecologici come in questi giorni. Questi valori devono costituire il punto di partenza per nuovi modelli amministrativi e gestione dei territori alpini e delle comunità residenti.

In questo contesto anche la riserva alpina di caccia, radicata nella cultura montana, nata per uno scopo solidale e finalizzata alla conservazione del patrimonio faunistico, può, anzi deve essere, una realtà presente, dotata di strumenti di autonomia gestionale seppur in un contesto di regole che travalicano i confini regionali e nazionali ma più correttamente si collocano in una visione europea delle Alpi.

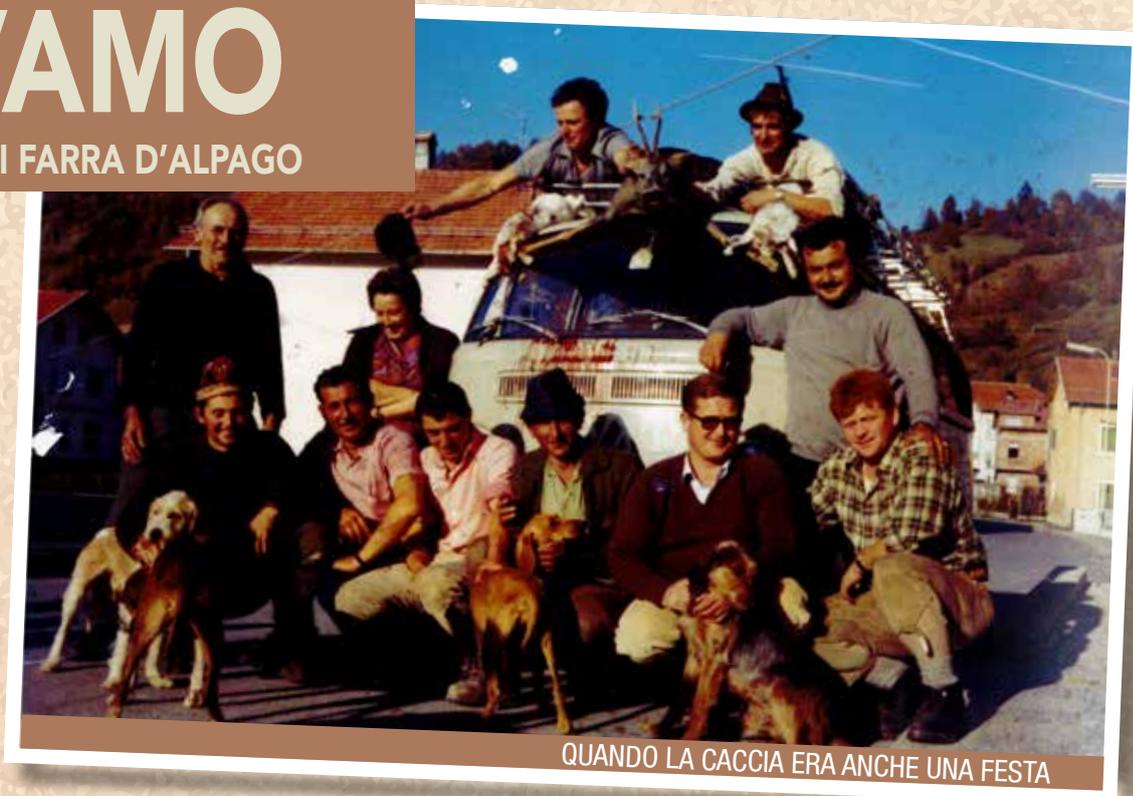
Magari evolvendosi e strutturandosi in nuove forme economicamente sostenibili e socialmente compatibili entrando in programmi di una più ampia gestione territoriale ed in ambiti sovracomunali di gestione faunistica. Pensiamo per esempio alla gestione dei grandi predatori la cui politica non può che avere una configurazione ed una visione alpina di conservazione innanzitutto di una cultura ambientale delle popolazioni residenti.



Il cacciatore di montagna, come negli anni di fine ottocento, è stato l’antesignano della guida alpina e ricercato per la sua conoscenza del territorio potrà essere, anzi sarà ancora nella comunità, il punto di riferimento per la gestione del territorio e della fauna. Se manteniamo questi valori, sarà ancora un’attrattiva per i giovani che si avvicineranno alla gestione faunistico/venatorio in un rapporto e connubio di principi sociali e culturali che l’Imperatrice d’Austria aveva sancito in legge quasi due secoli fa e che auspichiamo possa essere modello per un nuovo assetto di autonomia per il governo Nazionale e Regionale.

COME ERAVAMO

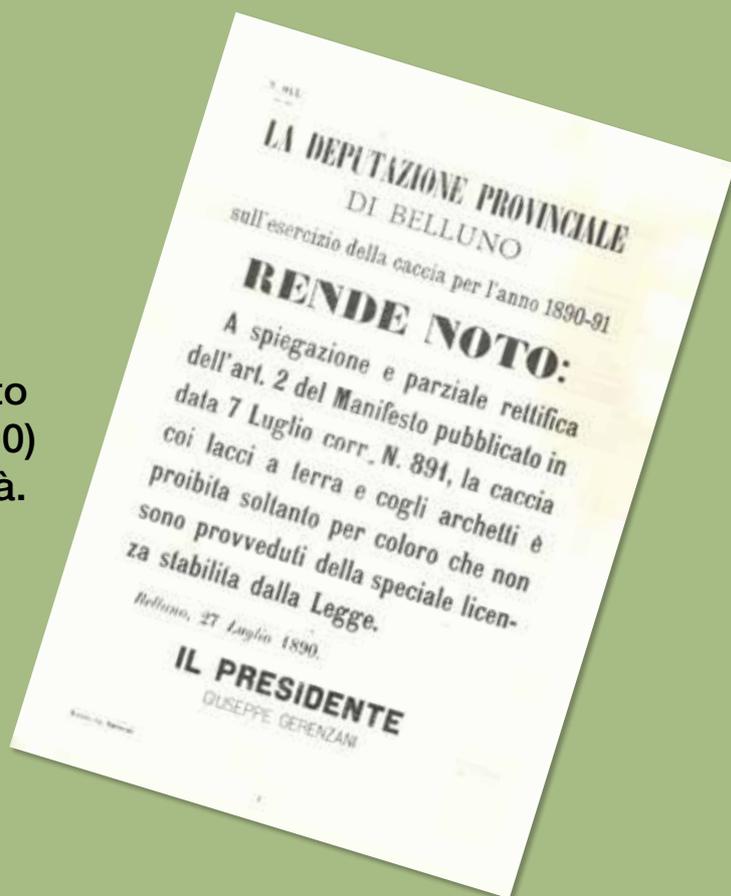
DAL CIRCOLO DI FARRA D'ALPAGO



QUANDO LA CACCIA ERA ANCHE UNA FESTA

UN VECCHIO DOCUMENTO...

...Curiosando qua e là abbiamo trovato questo vecchio documento (è del 1890) che vi proponiamo così... per curiosità.



Giornata con la scuola e i rapaci

Il 25 settembre nello splendido scenario della “Casera dei Cacciatori” si è svolta un’uscita con i bambini della scuola elementare di Lentiai, organizzata dalla medesima Riserva di Caccia, dall’A.C.B. e dal Gruppo Alpini di Lentiai.

Dopo una camminata attraverso i boschi dove ai bambini sono state illustrate e spiegate le varie piante, le impronte degli animali e la natura circostante è stata raggiunta la meta della casera. Ad aspettare la scolaresca, nell’ampio prato adiacente, c’era il Gruppo Falconieri Italiani che dopo una dettagliata spiegazione sui rapaci come la classificazione, l’identificazione, la morfologia e le peculiarità degli stessi ha dato dimostrazione di volo dei falchi.

Molto gradito, ed accompagnato dagli sguardi meravigliati dei ragazzi, è stato il momento in cui è stato loro permesso di poterli avvicinare e, dopo aver indossato l’apposito guanto, tenere in mano questi stupendi animali.

Giunta l’ora di pranzo l’immancabile Gruppo Alpini ha preparato ed offerto una pastasciutta a tutti i presenti, accompagnando poi i ragazzi a visitare il Cippo alla memoria della Grande Guerra di cui quest’anno si commemora il centenario.

Giornata molto ben riuscita ed apprezzata, che sottolinea quanto sia importante la collaborazione tra Associazioni locali per le Scuole e le Comunità.



Alcune foto della bella esperienza fatta dalla scuola di Lentiai il 25 settembre 2018

METEOROLOGIA, CLIMA E FAUNA

SECONDA PARTE

a cura del Prof. Francesco Mezzavilla

Oltre a queste relazioni che potremo definire dirette, ne esistono altre che invece hanno radici più profonde o per meglio dire che partono più da lontano. In tal senso riporto quanto personalmente indagato da circa 30 anni in Cansiglio relativamente alla biologia riproduttiva della civetta capogrosso (*Aegolius funereus*). Per questa specie sono stati rilevati effetti diretti del clima sulla specie in periodo riproduttivo nel senso che primavere caratterizzate da un forte tasso di precipitazioni riducono fortemente il successo riproduttivo. Tutto ciò avviene non per la mancanza di prede ma esclusivamente perché la civetta capogrosso che si ciba esclusivamente di topi non riesce a catturarli in presenza di continue notti piovose. Tale impedimento non consiste nella riduzione dei topi al suolo, anzi sembrano essere maggiormente presenti nelle notti con pioggia, ma bensì dal fatto che questa specie come quasi tutti i rapaci notturni, diversamente da quanto si ipotizzava nel passato ossia che cacciavano grazie ad una vista molto acuta anche di notte, ora si è verificato che cacciano utilizzando l'udito. Fermi tra i rami degli alberi oppure in volo silenzioso sopra la campagna come fa il barbagianni o il gufo comune, riescono a sentire il rumore prodotto dai topi a terra in fase di trasferimento o di alimentazione. Dopo aver localizzato la fonte da cui viene emesso il rumore si tuffano con le zampe in avanti per catturare la possibile preda. Tutto ciò diventa vano quando di notte nel bosco i rumori di fondo, ossia dei topi, vengono sovrastati da quelli della pioggia che cade oppure dal vento che muove i rami.

Oltre a ciò sia per la civetta capogrosso ma anche per molte altre specie di bosco, il clima agisce in modo molto più fine nel senso che sembra sia il fattore che stimola la fruttificazione ciclica degli abeti e dei faggi. Alcune importanti

pubblicazioni di autori scandinavi, ma anche di ricercatori italiani avrebbero confermato che le fasi di pasciona del faggio sarebbero conseguenti a primavere ed estati con maggior tasso di precipitazioni. Uso il condizionale perché questa affermazione a mio avviso è vera solo in parte. Nonostante ciò la successiva forte fruttificazione ossia l'abbondante produzione di coni negli abeti e di faggeole nei faggi determina una abbondante fonte di cibo che determina tassi di riproduzione in alcune categorie di vertebrati come i Roditori (topi) o Gliridi (ghiro) che rappresentano una vera manna per tutti gli animali che di loro si cibano. Personalmente a seguito di decenni di indagini svolte in Cansiglio ho potuto verificare che le fasi di pasciona sono sempre seguite da abbondante presenza di roditori che in qualità di prede favoriscono il tasso riproduttivo sia della civetta capogrosso ma anche di tutti gli altri rapaci notturni come l'allocco, il gufo comune e la civetta nana. Il beneficio però si estende direttamente anche ad altre categorie animali caratterizzate da un forte prelievo nei riguardi dei roditori. Tra gli uccelli vale ricordare la poiana che in periodo riproduttivo si ciba quasi all'80% di topi, mentre quando questi scarseggiano preda anche ad altre prede come i giovani di lepre, piccoli uccelletti ed altro. Ma in questa dinamica credo sia importante ricordare il ruolo svolto dalla volpe. In fase riproduttiva infatti, quando sono presenti molti roditori la specie cattura soprattutto topi selvatici e arvicole, trascurando le altre specie. In mancanza di topi non solo riduce il suo successo riproduttivo ma sembra si dedichi molto alla ricerca di uccelli che nidificano a terra. In tal senso ricerche



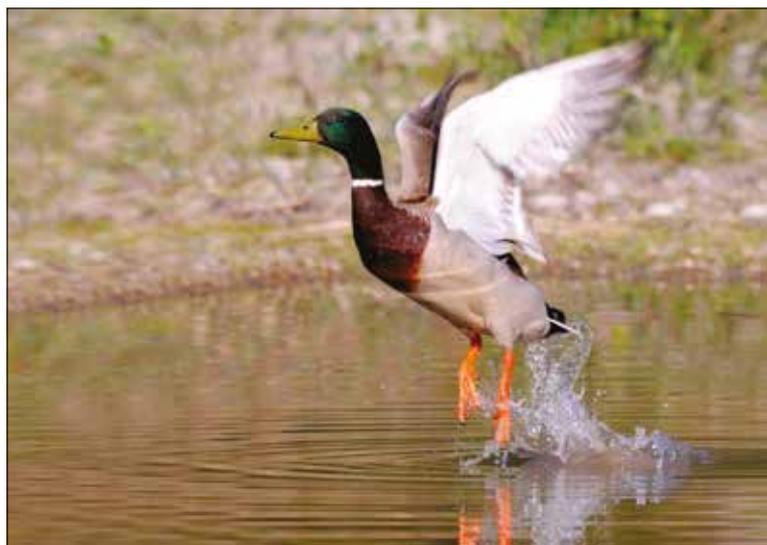
molto fini effettuate in Scandinavia hanno evidenziato un forte tasso di predazione della volpe verso i Tetraonidi nelle annate con scarsa presenza di topi. La stessa dinamica si verificherebbe in alta quota nelle dinamiche di predazione attuate dall'ermellino e dalla donnola, dove presente, nei riguardi delle pernici bianche e degli altri uccelli che si riproducono al suolo. Quando mancano le arvicole delle nevi infatti questi piccoli carnivori si attivano maggiormente nella ricerca di prede sostitutive.

Sempre in merito a questo argomento si è visto che l'abbondante presenza di faggiolate cadute a terra, favorisce anche la permanenza invernale di ungulati che se ne cibano. Tale fattore è stato verificato in Toscana, ma anche parzialmente in Cansiglio quando negli inverni con abbondante presenza di faggiolate a terra si è rilevata una maggiore presenza in foresta non solo di cinghiali ma anche di cervi.

Per quanto concerne ancora gli ungulati bisogna ricordare non solo l'effetto per certi versi negativo determinato dalle neviccate, ma anche quelli estremamente positivi derivati dal clima primaverile, spesso accompagnato da precipitazioni piovose. È infatti con il primo verde, ossia con la prima crescita primaverile dell'erba nei prati e nelle praterie d'alta quota che cervi, caprioli, camosci e stambecchi riescono a reintegrare le riserve perse nel corso dell'inverno. In carenza di questa risorsa naturale aumenta la mortalità, si abbassa il successo riproduttivo ed aumentano gli stati di stress che favoriscono l'insorgere di zoonosi. Si tratta di relazioni molto fini che dovrebbero essere meglio esposte da ecopatologi più esperti dello scrivente. Anche alcune zoonosi infatti sono favorite dalle condizioni climatiche e la loro diffusione può condizionare molto il mantenimento di popolazioni animali sane ed in equilibrio con l'ambiente.

Ma le piogge primaverili, quando prolungate nel tempo, determinano anche effetti negativi sulla fauna. Nel caso del gallo forcello si è notato che in molti casi la pioggia determina effetti diretti sulla specie in termini di mancata sciamatura di insetti come i Tipulidi ed altre specie che rappresentano una delle fonti proteiche primarie che determinano la crescita dei pulli.

Tutto ciò ha ancora una volta come fattore condizionante il clima e le precipitazioni. A titolo esemplificativo si possono citare l'aumento del tasso riproduttivo dei merli e di alcuni turdidi in Scandinavia a seguito di precipitazioni piovose modeste. È noto infatti che la pioggia determina un "affioramento" dei lombrichi che di regola si affondano nei



mesi primaverili ed estivi, portandoli ad una maggiore catturabilità. Ciò avviene anche nelle campagne ma soprattutto nei campi sportivi, dove l'uso di fertilizzanti utilizzati per far crescere l'erba favorisce la crescita delle popolazioni di lombrichi che vengono in superficie per essere predati non solo dai merli ma anche dai gabbiani, dalle cornacchie, dalle gazze e altre specie. Pertanto quando vedremo zampettare questi animali in tali ambienti ricordiamoci del prelievo effettuato.

Non mancano poi altri casi in cui il clima ha determinato forti danni alla fauna. In letteratura vengono spesso citate morti di centinaia migliaia di uccelli perché sorpresi dal gelo oppure perché in fase migratoria sono stati sospinti sopra gli oceani dove hanno trovato la morte. Tutto ciò comunque rappresenta anche un fattore di controllo delle popolazioni animali normalmente pagato come scotto alla selezione naturale.

Mentre mi accingo a concludere questo scritto, dalla finestra dello studio mi giunge il forte richiamo del picchio verde che si è posato sul ramo del noce distante solo pochi metri dall'abitazione. Penso alle difficoltà che avrà nei prossimi mesi nella ricerca del cibo dato che le piogge insistenti hanno ridotto molto la presenza delle formiche nidificanti a terra o negli alberi marci e che rappresentano la sua dieta primaria nei mesi autunno-invernali. Un ulteriore caso di correlazione tra animali e clima.

Nel bene o nel male pertanto il clima si manifesta con effetti spesso contrastanti sulla fauna; importante saperli rilevare ed analizzare. Magari qualche ulteriore indagine anche da parte nostra sortirebbe senz'altro risultati più adeguati di quanto finora ottenuto.

Le due maggiori Associazioni Venatorie presenti in Provincia hanno ritenuto opportuno, dopo vari incontri e telefonate con le Istituzioni, rimaste inascoltate, di scrivere per cercare di risolvere la situazione la lettera che qui pubblichiamo



Belluno, li 11/11/2018

Egr. Sig.
LUCA ZAIA
Presidente Regione Veneto
Palazzo Balbi
VENEZIA

e, p.c

Sen. Saviane Paolo
On. Badole Mirco
On. Manzato Franco
Ass. Bottacin Paolo
Ass. Pan Giuseppe
Cons. Possamai Gianpietro
Cons. Gidoni Franco
Padrin Roberto
De Bon Franco
Organi di Stampa

OGGETTO: Chiusura caccia a Belluno - Osservazioni.

Egr. Presidente,
non nascondiamo la nostra meraviglia ed il nostro disappunto per la decisione di prorogare per la terza settimana la chiusura della caccia nella nostra Provincia quando la situazione attuale permetteva di praticare l'esercizio venatorio in quasi tutto il suo territorio. Ci risultano inoltre del tutto infondati gli allarmismi diffusi ad arte relativi alla "strage" della fauna selvatica. I sottoscritti Colleselli Alberto, Presidente della Federcaccia e Pelli Sandro, Presidente dell'Associazione Cacciatori Bellunesi, che rappresentano la quasi totalità dei Cacciatori bellunesi sono a farLe presente quanto segue:
ci era stata prospettata, dalla stessa Regione che Lei presiede, la riapertura della caccia con l'esclusione delle poche zone in cui l'emergenza era ancora in corso. Prospettiva rimasta completamente disattesa senza alcuna motivazione logica.
Chiediamo quindi con fermezza una maggiore considerazione ed attenzione perché il sacrificio fatto nel momento culmine della stagione venatoria dai cacciatori bellunesi è notevole ed è stato sopportato in modo civile e corretto fino a che le condizioni d'emergenza richiedevano altre priorità. Lo spirito di sacrificio ha comunque un limite anche per noi.
Una pronta ed immediata riapertura della caccia anche nella nostra Provincia sarebbe un segnale e un gesto di riconoscenza verso il nostro mondo che si è prodigato per alleviare le sofferenze della popolazione, unitamente a tanti volontari, nelle zone di tutta la Provincia in special modo in quelle più colpite.
Confidando in un riscontro positivo alla nostra rimostranza con l'occasione porgiamo distinti saluti.

COLLESELLI ALBERTO
Presidente Federcaccia

PELLI SANDRO
Presidente A.C.B.

Dalla Provincia

Prima applicazione del nuovo sistema sanzionatorio per il mancato rispetto delle classi di età degli ungulati (Art. 5 bis Regolamento provinciale)

Dalla scorsa stagione venatoria 2017/2018 è entrato in vigore il nuovo sistema sanzionatorio per il mancato rispetto delle classi di età degli ungulati, il così detto "sistema a punti".

Si tratta di un metodo di penalizzazione degli esperti accompagnatori iscritti all'albo provinciale, nel caso di errore nell'abbattimento di un capo di ungulato, assegnato o disponibile, effettuato su indicazione o ad opera dell'esperto stesso.

Tale sistema è stato introdotto in provincia di Belluno al fine di graduare le sanzioni sugli errori negli abbattimenti, secondo un principio di proporzionalità.

Il sistema precedente prevedeva infatti che, qualunque fosse l'entità dell'errore commesso dall'esperto, si applicasse in ogni caso una sanzione amministrativa identica, salvo una successiva valutazione dell'operato dell'esperto che veniva soggetto ad una sospensione dall'iscrizione all'albo, valutata con proporzionalità dal competente dirigente dell'ufficio caccia.

Il sistema a punti consiste nell'attribuzione iniziale di una riserva di 10 punti per ogni specie per la quale l'esperto sia iscritto all'albo.

In funzione dell'errore commesso, ed accertato definitivamente secondo le prescritte modalità in sede di valutazione dei trofei dall'apposita commissione, l'agente del Corpo di polizia provinciale accertatore determina la riduzione della riserva di punti in funzione dell'entità dell'errore commesso secondo l'applicazione di una tabella di punti predeterminata dalla Provincia.

L'ufficio caccia aggiornerà di conseguenza il registro informatico dei punti.

Nel caso di raggiungimento o superamento dei 10 punti a disposizione l'iscrizione all'albo provinciale viene sospesa per il periodo di due anni.

- Nel corso del primo anno è inibito anche il rilascio del permesso di caccia alla specie.
- Nel corso del secondo, l'esperto potrà cacciare la specie ma dovrà farsi accompagnare.
- Dal terzo anno in poi l'esperto viene nuovamente iscritto all'albo e la scorta di punti viene reintegrata a 10.
- Trascorso un periodo di cinque anni dall'ultimo errore commesso, che non abbia comportato la sospensione dall'iscrizione all'albo, il punteggio, ancorchè ridotto in precedenza, verrà nuovamente reintegrato alla quantità iniziale di 10 punti.

- Se nel corso di cinque anni l'esperto viene sospeso nuovamente dall'albo per la medesima specie, la sua iscrizione verrà revocata e per essere riabilitato dovrà sostenere nuovamente gli esami.

Vediamo ora il risultato dell'applicazione di questo metodo nel corso dell'ultima stagione venatoria:

in quattro casi è stato commesso un errore di valutazione che ha comportato l'esaurimento dei 10 punti a disposizione, di questi, tre casi hanno riguardato l'abbattimento di esemplari di cervo maschio di seconda classe, invece che di quarta. In un caso si è trattato di un errore di sesso e di classe nella valutazione di un capo adulto di camoscio.

Altri 91 sono stati gli errori di valutazione che hanno comportato una riduzione del punteggio a carico dell'esperto.

La tabella che segue dettaglia i casi per ogni specie:

ContaNumeri - PUNTI DETRATTI	Dati					
ESPERTO ALLA SPECIE	0	2	4	6	8	Totale Risultato
CAMOSCIO	6	13	6	3	2	30
CERVO	3	27	14		6	50
MUFLONE		8	3			11
Totale Risultato	9	48	23	3	8	91

Si evince che il maggior numero di errori è stato commesso nella valutazione del cervo (50 casi) mentre nessun errore è stato commesso nella caccia al capriolo, complice anche l'esclusione del maschio dall'obbligo dell'accompagnamento.

Il maggior numero di errori, pari a 48, ha comportato la riduzione minima di due punti, mentre in 9 casi l'errore non ha comportato nessuna riduzione per effetto della scarsa rilevanza dello stesso. Solo in 8 casi sono stati commessi errori con riduzione di 8 punti, in 6 di questi ha riguardato il cervo.

Nel complesso sono stati sottratti 270 punti che sommati ai 40 sottratti ai 4 esperti sospesi dall'albo sommano a 310 punti.

Possiamo dunque affermare che a fronte di 4.151 capi di ungulato cacciati in prelievo selettivo solo in 95 abbattimenti è stato commesso un errore di classe, una percentuale del 2,2% che decreta l'ottima formazione dei cacciatori bellunesi e il quasi completo rispetto delle classi di età degli ungulati prelevati secondo le "Linee guida" dettate dall'I.S.P.R.A.

SERATA SUL MANEGGIO DELLE ARMI

Nel proseguo del programma delle serate, a tematiche varie e promosse dall'Associazione, si è svolta nella bella sala di palazzo Pellegrini, gentilmente concessa dal Comune di Lozzo di Cadore venerdì 7 settembre, un'interessante conferenza avente come argomento "Maneggio delle armi in sicurezza". Relatore il ns. Socio nonché giudice federale FIDASC De Villa Claudio.

Discreta la partecipazione del pubblico e diverse le domande poste a De Villa. Presente anche il Sindaco e ns. Socio Manfreda Mario.





Heka
di
Giulio Bernardelli

Tailor made best quality shotguns





Sovrapposto Express

Vendita diretta - Eseguiamo riparazioni su fucili di ogni tipo

Via San Carlo, 56 - 25063 Gardone Val Trompia (BS) Italy - Phone +39 030 2106959 - Fax +39 030 2106742 - Mobile +39 333 3422617
Mail: info@giuliobernardelli.it - Web: www.giuliobernardelli.it

GITA A SALISBURGO

22 e 23 FEBBRAIO 2019

È partita dalla Giunta l'idea di organizzare una gita a Salisburgo in occasione della fiera della caccia. È una delle manifestazioni più importanti a livello europeo. La gita si svolgerà, vista la distanza, in due giornate. Questo il programma di massima:

PARTENZA VENERDÌ 22 ALLE ORE 8

ARRIVO A SALISBURGO E DISTRIBUZIONE DELLE CAMERE

CENA IN UN LOCALE CARATTERISTICO

SABATO 23

ORE 9 INGRESSO IN FIERA

ORE 17 PARTENZA PER IL RIENTRO

QUOTA PRO-CAPITE per i soci EURO 130.00

Comprende:

- viaggio
- pernottamento in camera doppia con prima colazione
- cena in un locale caratteristico
- ingresso fiera

NOTA BENE

Il pullman è di 52 posti.

PRENOTARE entro il 31 dicembre tramite SMS al nr. 328 7313920 indicando il nome e cognome del/i partecipante/i. Avrete così in tempo reale una risposta sulla disponibilità dei posti e del programma. Vi verrà altresì comunicato il cod. IBAN della Banca dove effettuare il versamento come caparra di euro 70.00 (costo viaggio+camera). La caparra verrà restituita in caso la gita non venga fatta per non aver raggiunto le iscrizioni sufficienti.

DIE HOHE JAGD & FISCHEREI

📅 Dal 21 al 24 febbraio 2019 📍 Centro
Espositivo Salisburgo

Fiera internazionale di caccia, pesca,
avventura natura e viaggi

orari di apertura

Gio, 21 febbraio 2019 dalle 9:00 alle 18:00

Ven, 22 febbraio 2019 dalle 9:00 alle 18:00

Sab, 23 feb 2019 dalle 9:00 alle 18:00

Dom, 24 feb 2019 dalle 9:00 alle 17:00

629 espositori **45.248** visitatori



CONTRIBUTI PER RIPRISTINO AMBIENTALE 2018

Sono stati distribuiti in questi giorni, alle Riserve che ne avevano fatto richiesta allegando la dovuta documentazione i contributi per i lavori di ripristino ambientale da loro effettuati per un importo superiore a € 3.700.

24 le Riserve che hanno presentato la domanda e che hanno complessivamente al loro interno ben 700 nostri Soci.

Ci complimentiamo con le Riserve ed i nostri Associati per l'ottimo lavoro e confidiamo di poter riproporre questa iniziativa anche per il prossimo anno.



IL NOSTRO COFANETTO PER UNO SPLENDIDO REGALO



Vi ricordiamo la possibilità, in occasione delle festività natalizie, di sostituire il solito regalo "bottiglia e panettone" regalando ad Amici e Parenti il nostro nuovo libro o il prestigioso cofanetto che raccoglie sia il primo che il secondo libro.

REGALO CHE DURERÀ PER SEMPRE.

La stòria dè na kuàia

di U. Neri

Ko na sčiopeṭada drèta, bèn poiáda,

mažè na kuàia

sot ferma dèl kan.

In mezo a la kampagña,

tra i varíž kè fuma,

a kontarmè na stòria

reṣta na piúma.

Na piúma dè kuàia

kè lènta la kala,

kome farfala,

sora n ciufèt

dè tenèra spaña.

An ñent l è spari

tra nèbia è kanpaña.

A balzello del cervo

di Eugenio Niccolini
tratto da Ed. Olimpia



Appoggiato a un vecchio faggio, con la scorza dura come un macigno e che proteso sull'abisso sembra sfidare gli anni e le bufere, quella mattina ero stato in cima alla Penna ad aspettare i mufloni che altre volte avevo veduto venire a pascolare su quel precipizio che fa venire la vertigine. Ma quando vidi di faccia a San Marino il mare che brillava ai primi raggi del sole, persa ogni speranza, lasciai la posta, perché quella sera avevo fissato di balzellare un cervo a Siepe d'Orzo sotto Falterona dove, per farmi da guida mi aspettava Felicione, il più robusto e pretto montagnolo che abbia mai conosciuto. Mi avviai per la Giogana fra i grossi faggi tarpati dalla tormenta, mentre una fresca brezza autunnale faceva cadere le prime foglie. Per le piogge dei giorni prima la mattinata era limpidissima e si vedevano distintamente le Torri di Romena in Casentino, come dall'altro lato le brulle colline Romagnole. Nell'aria c'era quell'odore di macchia umida e di funghi, che si sente con l'arrivare delle prime beccacce. Presto le avrei viste frullare nei laschi maremmani perché mi sorrideva l'idea di ritornare in Maremma coi pastori, come ne ero partito.

Con un senso indefinito di gratitudine, di benessere e di felicità, proseguivo su per la Giogana guardando i fringuelli che sulle punte dei faggi, col petto al sole, spincionavano allegramente e i tordi che frullavano da ogni macchione per fermarsi zirlando sui rami più bassi. Ogni tanto una bianca nuvoletta mi avvolgeva tutto, poi passava sopra la valle profonda mentre la lieve sua ombra carezzava mollemente le cime dei raggi e si perdeva strutta del sole.

Vicino a Prato al Soglio, mi sorprese di vedere un ciuco ben bardato che pascolava lungo lo stradello. Guardai attorno, e a pochi passi nella foresta un

monaco di Camaldoli, colla barba fluente sul lungo abito bianco, in ginocchio pregava. In quello stato d'animo, mi parve una visione sovrumana, che ho ancora dinanzi agli occhi.

Quel giorno, trattenuto dallo splendore del tempo e dei luoghi la strada non mi compariva. Suonava L'Angelus all'Eremo e io ero sempre lontano. Ad ogni modo volli scendere dalla vetta di Scali verso Sasso Pratino per vedere se in quei baratri solitari, nonostante l'ora tarda, ci fosse a pascolare qualche animale. Ma quando risalii al Pian delle Carbonaie, il mare verso Vada brillava per i raggi del sole che era per tuffarsi. Ormai per arrivare alla Burraia era tardi, perciò scesi verso Campigna e nel vecchio abetio era già così buio che dovetti più volte con le mani assicurarmi sulla direzione dello stradello, e non mi parve vero di veder il lumicino di casa e le faville che uscivano dal camino.

Con Felicione e il guardia Gagi che ogni tanto dava un consiglio carezzandosi la lunga barba bianca, discutemmo a cena su miglior balzello che avrei potuto fare la mattina all'alba. Ci decidemmo per lo scoglio della Ripercaia che domina a pieno un profondo burrone nel quale le nevi precipitando hanno sradicato gli abeti e dove due anni prima avevo ammazzato il cervo.

L'accedervi, se non era molto pericoloso, era certo difficile specialmente di notte, ma io potevo fidarmi di me che avevo attraversato precipizi ben più difficili senza la vertigine. E tanto più ora che avevo per guida Felicione, il quale mi ricordavo aver visto, una volta fra le altre, traversare un precipizio spaventoso, tranquillo come nell'aia di casa sua, per venirmi a liberare da uno scoglio dove, aggrappato con le mani e coi piedi, non osavo ormai più andare né avanti né indietro.

Quella sera, come tante altre, stetti un'oretta a sedere sul muricciolo che circonda la casa di Campigna ad ascoltare il rauco e fiero grido del cervo in amore, che risuona formidabile per le valli come una sfida.

Di faccia, in mezzo alla foresta nerissima che copre tutta la pendice fino alle più alte cime, vedevo biancheggiare lo scoglio della Ripercaia, dove avevo stabilito di andare a balzello.

Difatti la mattina dopo, un'ora avanti l'alba, ero in cima allo scoglio scrutando nell'oscurità per accertarmi fin dove avrei potuto tirare a un animale che avesse attraversato il precipizio.

Un grosso cervo, che poi fu ammazzato da mio fratello, gridava in Pian del Grado e un altro lontanissimo verso Siepe d'Orso.

Nella grande foresta silenziosa cantava monotona-mente il gufo reale, e di quando in quando, come portato da folate di vento mi giungeva il mormorio del torrente che correva in fondo alla valle.

Già albeggiava e un po' di luce cominciava a penetrare giù nel precipizio. Un cervo gridava fortissimo in cima all'Appennino e mi pareva di sentire anche il calpestio di varie cerva che salivano la pendice di faccia.

Poco dopo giù nel basso un altro cervo mugliò così sommessamente che appena lo udii per quanto non mi paresse lontano.

Era proprio il cervo che balzellavo! Proprio lui!

Un sasso che cascasse, una ventata cattiva e tutto era finito!

Io, fermo come un masso, tutto intento a guardare il precipizio, trattenevo anche il respiro. Così passò un lungo quarto d'ora, poi nuovamente gridò pianissimo, senza che potessi capire se si fosse avvicinato.

Ma mentre stavo così tutt'orecchi, un grido formidabile a pochi passi mi fece tremare da capo a piedi. Ci fu un momento di silenzio poi un lieve fruscio di foglie e il calpestio di lui che veniva verso lo scoglio. Pochi altri passi e avrei potuto vedere quel bell'animale che mi faceva battere il cuore. Infatti con le corna abbandonate sulla groppa e il muso in alto il cervo uscì pian piano dalla foresta.

Mentre ormai al pulito me lo godevo e lo miravo

alla spalla girò la testa verso di me mostrando le grandi corna. Forse mi aveva sentito, ma in quel momento strinsi il grilletto e il cervo precipitò ruzzoloni fino in fondo al burrone.

Con la commozione e il piacere che non so ridire, uscii carponi allo scoglio e traversando l'abetio arrivai a un praticello lungo il torrente dove doveva essere caduto il cervo. I sambuchi, le grandi foglie di ninfee e le alte erbe m'impedivano di vederlo; solamente a pochi metri scorsi un corno, e poi tutto il cervo che giaceva fulminato sopra le erbe acciaccate. Era un grosso cervo con le corna non grossissime ma molto lunghe e un vello superbo.

Due ore dopo, discutendo sul peso e sull'età, i pastori me lo portavano a Campigna. Uno di loro con la faccia tonda e gioviale incorniciata dalla barbetta grigia e senza baffi, mi disse scaprettando il cervo: «E a giorni in Maremma ammazzeremo un bel cinghiale vertadero».

«Sicuro» risposi e tu prepara l'ottava»

Marcello cantava di poesia e durante l'anno leggeva il «Sesto Caio Baccelli».

(Gennaio 1912)

HANNO COLLABORATO

Bellus Luca, Berton Giuseppe, Bregoli Marco, Carlin Ivan, Citterio Carlo, Corrà Francesco, Crosato Alessandra, Curto Carlo, Dallabona Mario, Dellamaria Debora, Dal Pan Elvio, De Candido Walter, Facchini Sergio, Galizzi Flavio, Ghizzo Claudio, Grassi Elisabetta, Grassi Renato, Mazzalai Renzo, Mazzuia Giovanni, Obber Federica, Pante Luciano, Pasa Loris, Pelli Sandro, Perenzin Maurizio, Pol Sandro, Pioggia T. Pasquale, Saviane Daniele, Segata Desirè, Segata Fiorello, Tormen Michele, Trevisiol Karin, Zamboni Umberto, Zancolò Amilcare, Zanella Silvia

Per chiarimenti informazioni o altro scrivere a: cacciatori.acb@gmail.com

RITUALITÀ

SETTIMA PARTE

a cura di: Flavio Galizzi

Di Franco Perco mi piacciono tutte le riflessioni, e di recente mi hanno colpito, riguardo al tema dell'etica, due frasi sull'etica della braccata al cinghiale, da lui condivise col Gruppo Facebook Gamsbart Power e comparse nel suo decalogo su Cacciando.com.

Una, "che la caccia sia la più corretta e rispettosa possibile", è introduttiva alla sua riflessione, e la seconda, a proposito di ritualità, al punto 10 del decalogo, ci invita a "inventare, copiare, o reinventare, tradizioni e costumi locali.

L'introduzione è un invito fondamentale, un "sine qua non", condizione senza la quale non si può oggi parlare di caccia, e prologo fondamentale ad ogni discussione di tema venatorio. Dobbiamo prendere atto di una necessità/finalità: dare valenza etica all'operare del cacciatore.

Riguardo al secondo punto mi sento di fare qualche riflessione. Prendo quindi a prestito l'ultimo punto per "girarlo" alla caccia agli ungulati poligastrici (i tecnici usano questo termine per indicare, in pratica, cervidi e bovidi ruminanti).

Mi piacciono molto i tre verbi che ha scelto: inventare, copiare, reinventare. Innanzitutto esprimono un grande rispetto nei riguardi della tradizione, oggetto di questa riflessione, che altro non è che la ritualità, il gesto, l'atteggiamento interiore che il cacciatore deve assumere nel momento in cui conclude un'azione di caccia, che si chiude con un atto in sé violento e cruento. Una Tradizione che, se non c'è, dice Perco, va inventata, o adottata; in ogni caso espressa.

L'uomo che si assume la responsabilità di dare la morte ad un essere vivente di cui si dichiara custode, deve trovare una chiave di lettura accettabile di questo suo gesto, che lo riconcili con il creato.

A tal riguardo, confesso che mi crea un certo disagio sentir parlare, a volte, di "divertimento". È un termine impegnativo, anche se di fatto la caccia senza il "piacere" della caccia non sarebbe tale. Già, ma il termine "divertirsi", nella cultura di oggi, è spesso assunto ambigualmente, a volte come termine negativo, per cui ci starebbe anche bene se intendiamo "esercitare un'attività che ci dà soddisfazione ma non ad ogni costo. Preferirei il termine "soddisfazione", che però deve

sempre esprimere anche la condizione che lo rende tale, le regole che soggiacciono a tale attività, i vincoli e i limiti, che non sono in poche parole la serietà e l'onestà intellettuale che sta a monte di una scelta così impegnativa.

Dicevo dell'ambiguità del termine "divertimento", perché nel parlare comune di oggi esso tende a giustificare, a volte, azioni gratuitamente violente, che esprimono solo "aggressività", come capita di vedere a volte manifestarsi in certi sport di massa, dentro e fuori gli stadi, e noi sappiamo bene che, sotto questo profilo, la caccia non è uno sport. Non è certamente quello il divertimento e il piacere di cui nella caccia si intende parlare.

Non dimentichiamo che la caccia di selezione ha ragione di essere solo se la si intende come "attività eticamente sostenibile, attività gestionale compatibile, corretta e rispettosa", come si diceva all'inizio. Il "piacere" e il "divertimento" sono moti dell'animo umano, indispensabili all'uomo, ma certamente vanno controllati dalla ragione.

Seneca diceva: "Ogni virtù è dominio di sé", e a me piace pensare che caccia sia in qualche modo anche "virtuosa", che abbia una sua etica, condivisa prima, e condivisibile poi. Ma torniamo alla ritualità. Qual è l'essenza del gesto di congratularsi con il cacciatore che ha abbattuto il capo a lui assegnato? Sta proprio nel significato etimologico della parola congratularsi: "partecipare alla gioia di qualcuno", quindi "condividere" la gioia che lui ha provato nel realizzare il suo compito, "condividere con lui lento scaricarsi della tensione che si è accumulata nel momento di chiudere l'azione di caccia": Significa anche compiacersi con lui per aver concluso positivamente.



mente il compito di cui si era fatto carico. Dietro quel gesto c'è anche la condivisione degli amici che in quel momento non sono con lui, c'è tutto un mondo di affetti e di partecipazione", a volte ansiosa, per i pericoli affrontati, per il coraggio e la fatica, per l'assunzione di una responsabilità condivisa, per il premio finale di un anno di lavoro a favore della gestione di un patrimonio importante e prezioso, delicato nel suo equilibrio, di cui si è meritato l'onore di dividerne anche i frutti. E nel caso in cui si verificasse che qualcosa è andato storto, che un errore involontario ha messo un velo di ombra nel finale di questo percorso?

Condividere significa anche saper superare imprevisti e situazioni inaspettate, che a volte succedono perché è normale che possano succedere, sta dentro i limiti delle nostre capacità, anche se eccellenti, e allora la condivisione deve essere ancora maggiore, la condivisione diventa sostegno e conforto, consapevoli, senza ambiguità, che tutto è stato fatto secondo le regole e con la massima serietà. Si trasforma in un momento di crescita; e sappiamo quanto ne abbiamo bisogno. Queste considerazioni ci fanno capire quanto sia importante praticare la caccia di selezione in due! Con un accompagnatore che non è un giudice, ma è un compagno di cui fidarsi e a cui affidarsi. E allora la ritualità, nella sua manifestazione, si deve esprimere sempre, con un gesto e con le parole, affinché diventi Tradizione. Innanzitutto con una stretta di mano, o un abbraccio quando l'emozione e l'amicizia sono forti, e nel gesto di ringraziamento per quanto la montagna o il bosco ci hanno donato, che si esprime nell'ultimo pasto e in una ricomposizione della spoglia sul fianco destro secondo rituali antichi, codificati da quanti prima di noi per secoli hanno praticato questa forma di caccia, nobilitandola.

Su questo non si deve inventare nulla: esprimere e condividere un ringraziamento per un dono ricevuto è azione universale, a partire proprio dai costumi e i riti della caccia di quei popoli antichi che di caccia hanno vissuto, e qualcuno ancora oggi continua a vivere.

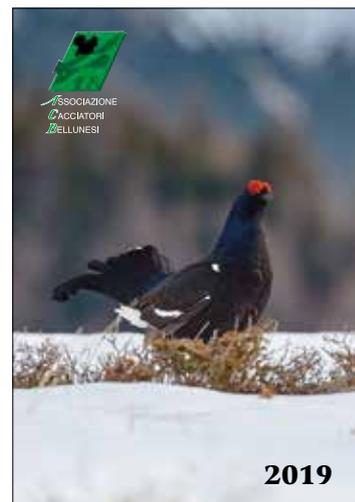
Si fa festa, con gioia e umiltà, perché la nostra non è un'azione di violenza verso un mondo ostile, ma al contrario un perpetuare riti di condivisione" di risorse naturali in un ambiente in cui l'uomo è soggetto attivo in un contesto complesso, di cui vuole rimanere parte integrante.

Il valore del prelievo fatto non sta certamente nella grandezza del trofeo, ma nel "dono" che esso rappresenta, e nell'emozione che proviamo a coglierlo e accettarlo. Certo la soddisfazione sarà massima quando il dono ricevuto sarà di valore elevato, ma non perché lo abbiamo tolto a qualcun altro, in una ridicola gara competitiva ma perché ci era stato assegnato e ci siamo impegnati a fondo per ottenerlo, come giusto merito alle nostre fatiche, "una tantum" aggiungerei, senza avidità. Nella formula con cui ci congratuliamo con il cacciatore, vale

bene quanto affermava Perco: Esprimiamoci come ci viene più spontaneo e facciamolo sempre, come formula rituale: vale come si esprimono i cacciatori mitteleuropei che hanno fatto scuola per secoli, con i Weidmannsheil, ma vale anche Lovski Blagor, come dicono gli sloveni, o in qualsiasi altra formula si esprimano i cacciatori di altre nazioni. Magari semplicemente con un "Complimenti", in omaggio alla nostra lingua italiana, oppure con un "Brào", un'espressione dialettale semplice, familiare, purché adeguata nel tono alla serietà e solennità del gesto ed assuma valenza "rituale", che caratterizzi lo spirito di condivisione e felicitazione che sta dentro chi la esprime con il giusto sentimento, e in chi la riceve.

Solo così la ritualità assumerà valenza "etica", e caratterizzerà il cacciatore che veramente ha preso coscienza di ciò che sta facendo, della serietà con cui lo fa, e del rispetto profondo che nutre, e manifesta, nei confronti dell'ambiente naturale in cui opera, e dei suoi doni.

CALENDARIO 2019



Ecco, in anteprima,
la copertina del calendario 2019
che, come consuetudine, verrà omaggiato
a tutti i nostri Soci.

Per ritirarlo contattate il vostro Referente di zona.

AUGURI a tutti!

7 Compleanni

Auguri ai nostri soci che nel periodo settembre - dicembre 2018 hanno compiuto o stanno per compiere gli anni!

RISERVA	COGNOME E NOME	NASCITA	ANNI
BORGO VALSUGANA	TOMIO GIANCARLO	23/11/30	88
SOVRAMONTE	DALLA CORTE GIAMBERTO	14/12/30	88
MORI	BELTRAMI MARIO	21/11/32	86
LAMON	FORLIN FILIPPO	20/09/33	85
LAMON	GAIO VITTORE	19/10/33	85
BELLUNO	MASOCH GIANFRANCO	01/11/33	85
LAMON	CONTE GIUSEPPE RENATO	08/11/33	85
SAN GREGORIO N. ALPI	CADORIN GIOVANNI	10/12/33	85
TRENTO EST	BERNABE ATTILIO	21/09/34	84
FELTRE	CECCHIN MARIO	08/11/34	84
SANTO STEFANO DI CAD.	PETRIS ERMEN GUIDO	24/09/36	82
SANTA GIUSTINA	BACCHETTI GIANUGO	08/10/36	82
GOSALDO	BELLANTE GINO	26/10/36	82
TRENTO EST	FURLANI MARIO	02/11/36	82
FARRA D'ALPAGO	BRANDALISE AGOSTINO	07/10/37	81
AGORDO	PORTA ROMANO	28/10/37	81
PONTE NELLE ALPI	BORTOLUZZI LORENZO	30/11/37	81
SEDICO	SPERANZA NILO	10/12/37	81
CIMONE	PIFFER EZIO	16/10/38	80
STORO	FUSI GIULIO	28/10/38	80
ARSIE'	CESCATO MARIO	30/10/38	80
LOZZO DI CADORE	DA PRA GILBERTO	04/12/38	80
PEDAVENA	COSSALTER SILVANO	20/12/38	80
FALCADE	GENUIN ANGELO	21/10/39	79
TERLAGO	MERLO MARIO	25/10/39	79
SEREN DEL GRAPPA	COLMANET TULLIO	11/11/39	79
TRENTO OVEST	SAVIAN ARTIANO	23/11/39	79
CINITE TESINO	DE UNTERRICHTER PAOLO	28/11/39	79
NOMI	IORIATTI CARMELO	10/09/40	78
PUOS D'ALPAGO	PERRONE NICOLA	11/09/40	78
SOVRAMONTE	SLONGO LUIGI	16/09/40	78
SAN TOMASO AGORDINO	MAZZUIA GIOVANNI	20/10/40	78
FELTRE	ZANELLA GIANFRANCO	01/11/40	78
SEDICO	DE NARD RENZO	25/11/40	78
FELTRE	DE CARLI GIUSEPPE	26/11/40	78
LENTIAI	GERONAZZO MARCELLO	15/09/41	77
SAPPADA	BOCCINGHER ALBINO	25/09/41	77
TAMBRE	SAVIANE ROMEO	26/09/41	77
PEDAVENA	BERTELLE NATALE	13/10/41	77
FRASSILONGO	ECCEL NARCISO	28/10/41	77
SAPPADA	BENEDETTI FASIL SILVIO	08/11/41	77
RIVA DEL GARDA	CAZZOLLI GINO	14/11/41	77
TAMBRE	AZZALINI UBALDO	26/11/41	77
TRENTO EST	BAZZANELLA BRUNO	28/12/41	77
AURONZO DI CADORE	ZANDEGIACOMO SEI. GIUSEPPE	20/09/42	76
CANALE D'AGORDO	XAIZ ALDO	23/09/42	76
LENTIAI	DE CANDIDO LIVIO	26/09/42	76
FELTRE	ZABOT GRAZIANO	12/11/42	76
SAPPADA	SOLERO GIORDANO	26/11/42	76
BELLUNO	FAGHERAZZI FLAVIO	28/11/42	76
AURONZO DI CADORE	SALVIA FRANCESCO	04/12/42	76
SEREN DEL GRAPPA	PAOLI GIORGIO	11/12/42	76
SAPPADA	ZAMBON NATALE	14/12/42	76
MOLINA DI LEDRO	MARONI FERRUCCIO	27/12/42	76
SANTO STEFANO DI CAD.	COSTAN SANDRO	03/09/43	75
SANTA GIUSTINA	BUGANA CARLO	27/10/43	75
TRICHIANA	PORTOLAN FRANCO	02/11/43	75
FARRA D'ALPAGO	CIPRIAN FRANCO	03/11/43	75
ZZ	GOLLER ALFREDO	18/11/43	75
FELTRE	GALLON ALDO	21/11/43	75
QUERO	ROMAN ALCIDE	28/11/43	75
BELLUNO	DA ROLD CARLO	03/12/43	75
VALLADA AGORDINA	MAIANDI TIZIANO FRANCO	04/12/43	75
FELTRE	SCARIOT GIOVANNI	25/12/43	75
SAN GREGORIO N. ALPI	CENTELEGHE GIANANGELO	25/12/43	75
FELTRE	COLFERAI PRIMO	04/09/44	74
FELTRE	BORDIN REMO	11/09/44	74
FELTRE	DE BONI LUCIANO	27/09/44	74
MEL	FERRAZZI GIANCARLO	03/10/44	74
MEL	DALLE SASSE GIANNI	23/10/44	74
ARSIE'	MENIN CARLO	15/11/44	74
LENTIAI	LARGURA FRANCO	17/11/44	74
FORNO DI ZOLDO	CIPRIAN ALFIO	23/11/44	74
DOMEGGE DI CADORE	CAVALET GRAZIANO	05/12/44	74
SPORMAGGIORE	PALLAVER LUCIANO	06/12/44	74
FORNO DI ZOLDO	ZANOLLI ACHILLE	07/12/44	74
PUOS D'ALPAGO	MUSSINO FEDERICO	15/12/44	74
DRO	MATTEOTTI GIANNI	24/12/44	74
FELTRE	COSTA DANIELE	19/10/45	73
FELTRE	CASON DINO	26/10/45	73
ARSIE'	ABITANI ALESSIO	27/10/45	73
MEL	SANCANDI GIOVANNI	01/11/45	73
FONZASO	FURLIN GIORGIO	16/11/45	73
FORNO DI ZOLDO	LAZZARIS COSTANTE	02/12/45	73
CEMBRA	ZANETTI LORENZO	06/12/45	73
ALANO DI PIAVE	BUTTOL GIOVANNI	11/12/45	73

LENTIAI	CARLIN ENZO	12/12/45	73
ARSIE'	TAVERNA ARMANDO	13/12/45	73
RIVAMONTE-VOLTAGO	FOSSEN PIETRO	23/12/45	73
CENCENIGHE	CHENET GINO	25/12/45	73
ALANO DI PIAVE	CODEMO GIUSEPPE	15/09/46	72
DOMEGGE DI CADORE	FEDON WALTER	12/10/46	72
LENTIAI	ALBAN ALDO	17/10/46	72
ALANO DI PIAVE	VIDORIN GIOVANNI	13/11/46	72
SANTA GIUSTINA	MERLIN ARTURO	14/11/46	72
ZZ	FIAMOZZINI GUIDO	27/11/46	72
LIMANA	GASPERIN GIUSEPPE	06/12/46	72
SEDICO	POL SANDRO	02/09/47	71
CALDONAZZO	FERRARI FIORENZO	14/09/47	71
MEL	SAVARIS ANGELO	15/09/47	71
RONCEGNO	SLOMP GUIDO	22/09/47	71
PERGINE	POMPERMAIER TULLIO	06/10/47	71
PUOS D'ALPAGO	DAL FARRA GIANLUIGI	06/10/47	71
FELTRE	D'INCA ERNESTO	09/10/47	71
LAMON	GIACOMIN CLAUDIO	29/10/47	71
ARSIE'	DALL'AGNOL VIRGILIO	09/12/47	71
FALCADE	FONTANIVE ANTONIO	09/09/48	70
BRESIMO	SANDRI RINALDO	11/09/48	70
SOSPIROLO	CASANOVA WALTER	20/09/48	70
SEDICO	DA PONT RENATO	30/09/48	70
PEJO	VENERI BRUNO	07/10/48	70
GOSALDO	MASOCH UGO	09/10/48	70
SEREN DEL GRAPPA	D'ALBERTO DENIS	10/10/48	70
LASINO	MAZZALAI RENZO	15/10/48	70
ARSIE'	TOGNOLI GAETANO	24/10/48	70
FELTRE	CECCHET MARIO	01/11/48	70
SAPPADA	QUINZ LORENZO	08/11/48	70
SANTA GIUSTINA	DAL MAS TIZIANO	14/11/48	70
SAN TOMASO AGORDINO	ONGARO LUIGINO	16/11/48	70
ARSIE'	CONTE ADOLFO	21/11/48	70
LENTIAI	BOF DAMIANO	08/12/48	70
PEDAVENA	GARBIN LUCIANO	08/12/48	70

I PIU' GIOVANI			
RISERVA	COGNOME E NOME	NASCITA	ANNI
TRICHIANA	DE VECCHI ALAIN	15/09/88	30
TAMBRE	BORTOLUZZI ERIK	20/09/88	30
SANTA GIUSTINA	MINELLA LUCA	26/09/88	30
FARRA D'ALPAGO	MOGNOL ALBERTO	07/12/88	30
CANALE D'AGORDO	DEOLA NICOLO'	01/09/89	29
CISMON DEL GRAPPA	VIDALE ANDREA	22/09/89	29
BELLUNO	ORBASSANO GUIDO	25/09/89	29
AGORDO	DEL DIN ALESSANDRO	27/12/89	29
FONZASO	TOIGO MANOLO	17/09/90	28
ARSIE'	ZANCANARO MANUEL	21/11/90	28
FORNO DI ZOLDO	OLIVIER JACOPO	17/09/91	27
BELLUNO	DA ROS ANDREA	11/10/91	27
RIVA DEL GARDA	LORENZI LINO	13/12/91	27
FONZASO	DAL ZOTTO STEFANO	18/12/91	27
FONZASO	TURRIN OMAR	10/09/92	26
CHIES D'ALPAGO	CAPPELLARI SIMONE	24/11/92	26
LAMON	COLDEBELLA EDDY	06/12/92	26
LIBERO	DE VILLA DAVIDE	22/09/93	25
STORO	FERRETTI DANIELE	20/12/93	25
SOVRAMONTE	BEE GABRIELE	31/10/94	24
GOSALDO	RENON STEFANO	03/11/94	24
LAMON	MALACARNE MATTEO	15/11/95	23
STORO	GIOVANELLI DANIELE	27/11/95	23
SOVRAMONTE	VISINTAINER ANDREA	16/09/96	22
TRICHIANA	CANTON DAVIDE	04/12/96	22
LIMANA	VEDANA MARCO	25/12/96	22
PEDAVENA	DALLA ROSA NICOLA	23/12/97	21
PEDAVENA	DALLA GASPERINA GIOVANNI	21/10/98	20
ALANO DI PIAVE	MAZZIER MIRCO	09/12/98	20

Zuppa alla braconiera

LA RICETTA 35

Ricetta tratta dal volume "La selvaggina del Veneto nel piatto. Storie e ricette tradizionali",
Terra Ferma Edizioni - Foto di: Cristiano Bulegato, Archivio Terra Ferma
Fabio Marchioretto - Ristorante Pedrocchi, San Giorgio di Perlena

Ingredienti per 10 persone

per la lepre

500 g di polpa di lepre già pulita e lavata
1 costa di sedano, 1 carota, 1/2 cipolla
qualche foglia di alloro, 3 chiodi di garofano
qualche bacca di ginepro, brodo vegetale
2 l di vino rosso, sale e pepe

per la zuppa

5 patate di media grossezza, 5 coste di sedano
2 cipolle di media grossezza, 3 l d'acqua
100 g di fegatini di pollo, 100 g di carne di maiale
2 petti di fagiano (o un fagiano intero disossato)
3 foglie di alloro, crostini di pane tostati al forno
sale e pepe

Ponete in un contenitore il vino rosso, le verdure, qualche foglia d'alloro e qualche bacca di ginepro, unitevi la polpa di lepre e lasciatela marinare per una notte. Scolatela e lasciatela sgocciolare. Fate rosolare a fuoco vivo mezza cipolla in abbondante olio con i chiodi di garofano, quindi unitevi la polpa di lepre. Rosolatela per 3' e sfumate con un po' di vino rosso. Aggiungete un po' di brodo e cuocete per circa 50' a recipiente coperto finché la carne si sfalda, aggiungendo altro brodo se necessario.

Per il brodo: mondare e tagliare a pezzi le verdure e fatele bollire per 30' in 3 litri d'acqua.

Ungete una teglia, disponetevi i fegatini, la carne di maiale a pezzetti e i petti di fagiano, aggiungete l'alloro e cuocete in forno per 40' a 140°, bagnando con il brodo se necessario. Iniziate la cottura a teglia coperta e scoperchiate verso la fine, in modo che la carne risulti asciutta e ben rosolata. Unite alla pentola del brodo la carne cotta in forno e la lepre, tenendo da parte un petto di fagiano per la decorazione. Frullate il tutto con un mixer a immersione e fate bollire la zuppa per 5'. Servitela con il petto di fagiano tagliato a julienne e i crostini caldi.

preparazione: 30 min.

Cottura: 100 minuti

Difficoltà: bassa



Vino consigliato:
Gambellara
Classico
Superiore



DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI

CIRCOLO DI SANTA GIUSTINA

Pubblichiamo molto volentieri e con soddisfazione la foto del nostro Socio Barp Renzo che ha vinto il Campionato "circuito NORD EST 2018" di tiro con la carabina. Prestigioso risultato ottenuto partecipando a 11 gare disputate nelle regioni: Friuli, Veneto e Lombardia. Congratulazioni vivissime anche dalla redazione.



Ecco uno dei tantissimi esempi tangibili di cacciatori che, in queste tragiche settimane di devastazione del nostro territorio, hanno collaborato con la Protezione civile per ripristinare le strade e pulire i sentieri distrutti dalla caduta di piante e sassi.

Con questa foto simbolica vogliamo ringraziare, come Associazione, tutti i Cacciatori che hanno prestato gratuitamente la loro opera.



Complimenti vivissimi ai tre nostri Soci De Gol Felice, Cassol Adriano e Facchin Loris per i tre bei maschi di muflone abbattuti sabato 17 novembre dopo la riapertura della caccia.



DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI

CIRCOLO DI ARSIÈ

Ecco, una volta tanto, premiato al posto del padrone Maddalozzo Walter, il setter bianco-arancio Nico, "RE fra le REGINE" Complimenti comunque anche a Walter che oltre alle regine ha abbattuto un bel cervo maschio.



Saccaro Gustavo con il suo bel capo di capriolo.



Battuta di caccia fortunata per la famiglia Zancanaro che qui vediamo immortalata con i due cervi. Nella foto a sinistra papà Moreno e nell'altra il figlio Manuel con un bellissimo capo (peso netto kg. 145) abbattuto in loc. Pendane.



DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI

CIRCOLO DI TRICHIANA

Il 12 Ottobre scorso, sono stati ripresi con fototrappola questi lupi che si saziano con delle mele messe per pasturare i cervi. Erano le 9 del mattino.

Vale la pena ricordare che, nello stesso periodo, in questa zona sono stati trovati disossati due asini e un cane è stato assalito e ucciso.

Sono stati avvistati da sette a nove unità ad una altitudine di 900 metri.



CIRCOLO DI LOZZO DI CADORE

Bella giornata di caccia per i due Soci della Riserva Manfreda Mario e Zancolò Amilcare conclusasi con il prelievo di due cervi. I due bravi cacciatori vogliono ringraziare i compagni che li hanno aiutati nel recupero degli animali.



DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI

CIRCOLO DI SEDICO



Stagione fortunata per il socio Trevisoi Sergio che qui vediamo immortalato con un capriolo e un fusone. Complimenti vivissimi!

Il Socio D'Inca Oscar condivide con gli amici Sandro e Sergio la soddisfazione di questo bel abbattimento, sparato con Weatherby cal. 300 win.mag.

CIRCOLO DI DANTA

Anche i ...Presidenti di Rac. ogni tanto hanno fortuna. Ecco quello di Danta Leo Menia con una cerva abbattuta il 14 Ottobre con carabina Winchester cal. 270.



DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI

CIRCOLO DI S. TOMMASO AGORDINO

Bellissimo maschio di muflone preso dal Socio De Val Fabio che qui vediamo in compagnia del papà Michele ex guardiacaccia provinciale ed ora cacciatore.



Splendida femmina di camoscio abbattuta dal Socio Piaia Marek qui in compagnia di Moreno con un yarling.



Complimenti anche al nostro Socio Maresciallo Biscaio Francesco qui immortalato con il suo cervo.



CIRCOLO DI S. GREGORIO N. ALPI

Lavori di manutenzione di Casera Campo fatti nel mese di agosto da alcuni soci ACB. Sempre pochi ma buoni.





Unione Cacciatori del Trentino

N.5 Dicembre 2018



Dipinto di Paolo Mazzalai - Grafica a cura di Desirè Segata

Lettera del Presidente



Un caro saluto a tutti i soci cacciatori cacciatrici famigliari e simpatizzanti.

Passata la primavera e l'estate, fitta di impegni per le varie attività dell'Unione (festa sociale, tesseramento, corsi ecc.) è iniziata finalmente l'attività VENATORIA. Tutto all'insegna di una temperatura stranamente mite (con medie molto al di sopra del solito). Svolta repentina però a fine ottobre inizio novembre

dove il clima è stato davvero inclemente, dove venti e pioggia hanno arrecato disastri ed alluvioni in tutto il nord Italia e nel Trentino. Gravemente colpito anche il Bellunese dove è stata dichiarata calamità naturale, dove la popolazione è tuttora in difficoltà per i danni subiti. la caccia e la pesca sono state sospese. Ai nostri amici bellunesi va TUTTA la nostra solidarietà.

Quest'anno, purtroppo, l'apertura è stata caratterizzata dai ricorsi presentati al TAR dalla solita compagine di ambientalisti, animalisti, LIPU, ed addirittura da un esponente trentino dei penta stellati. Il TAR ha emesso un'ordinanza di accoglimento parziale del ricorso ed il Comitato faunistico provinciale in data 13 agosto 2018 ha dovuto disporre un'integrazione alle prescrizioni tecniche 2018/2019 al fine di ottemperare all'ordinanza cautelare n. 30 del 2018 emanata dal TRGA di Trento con la quale, il predetto Tribunale ha sospeso la precedente deliberazione del Comitato faunistico limitatamente alla "parte in cui consente di esercitare cumulativamente le due modalità di esercizio della caccia, ossia la caccia da appostamento e quella in forma vagante".

In seguito alla suddetta ordinanza del Tribunale regionale di giustizia amministrativa, in attesa dell'esito dell'impugnazione proposta avverso tale ordinanza ed al fine di ottemperare alla stessa e poter garantire il regolare svolgimento della stagione venatoria è stato necessario integrare la deliberazione del Comitato faunistico n. 711/2018 disponendo l'obbligo che i cacciatori, prima dell'inizio della stagione venatoria optassero per una delle forme di caccia previste dall'articolo 12, comma 5, lettere a) e b) della legge 157/1992.

Per effetto delle nuove disposizioni introdotte, nella corrente stagione venatoria tutti i cacciatori hanno dovuto annotare a mano o con altri metodi in modo comunque indelebile sul frontespizio del tesserino di caccia la scelta fra l'una o l'altra delle due forme consentite.

Questa manovra ambientalista ha profondamente turbato i cacciatori i quali hanno avuto il sentore che la nostra autonomia non fosse sufficientemente tutelata anche per quanto riguarda l'ambiente forestale e venatorio.

Successivamente, per nostra fortuna, le tesi presentate nel ricorso



dell'A.C.T. sono state favorevolmente accolte ed è stato riconosciuto fondato il richiamo alla particolare situazione normativa provinciale caratterizzata in primis dal regime riservistico. Ciò significa che a far corso dal 5 ottobre 2018 è cessata la necessità di optare per una delle due forme di caccia e sono state ripristinate le originali prescrizioni tecniche del 23 aprile.

Resta evidentemente da attendere l'esito del ricorso in sede di Corte Costituzionale del T.R.G.A di Trento: comunque almeno per quest'anno "siamo salvi". Vedremo cosa ci riserverà il futuro e se la competenza primaria in materia di caccia della nostra provincia sarà tale da poter optare per andare a caccia anche in altre regioni italiane come già è possibile andare in altri stati.

In occasione delle prossime festività porgo a tutti un caloroso augurio di serenità e di pace con la speranza che il futuro ci riservi più gioie e che le vicissitudini trascorse vengano presto dimenticate.

WEIDMANNSSHEIL !!!

- IL PRESIDENTE UCT -

Fiorello Segata

IDROTERMOSALDATURA s.n.c.



**di Roberto Decarli & C.
via C. A. Bauer, 5 - Villamontagna
38121 Trento**

P.I. - C.F. 02125110227 inc. Albo Artigiani n° 55270

Tel. - Fax. ufficio 0461 209103

Roberto cell. 347 3077818

Tiziano cell. 348 6105021

info@idrotermosaldatura.it



- videoispezioni - termografie e ricerca perdite
- impianti idraulici civili ed industriali
- manutenzione caldaie
- trattamento aria e condizionamento
- impianti irrigui
- recuperi energetici per uso civile ed industriale
- saldature di acquedotti e metanodotti
- rifacimento bagni con eventuale sostituzione vasca con box doccia

RICARICHIAMO? ... E PERCHÉ NO.

TERZA PARTE

a cura di: Renzo Mazzalai

Riprendiamo l'argomento "Ricarica" e mi soffermerei proponendo una tabella delle attrezzature di base necessarie per intraprendere questa nostra passione.

ATTREZZI BASE PER LA RICARICA

LA PRESSA (reloading press); è la "fabbrica" di ricarica dove vengono eseguite tutte le operazioni (di ricarica), tranne il caricamento della polvere.

I **DIES** (matrici) sono gli strumenti "chiave" della ricarica.

Prima dell'uso devono essere puliti internamente con solvente sturando preventivamente il foro presente radicalmente sul loro fianco dove potrebbe essersi insediata la pasta abrasiva usata per la lucidatura interna degli stessi.

I Dies vengono avvitati sulla sommità della pressa dove eseguono:

- 1°) la ricalibratura del bossolo sparato,
- 2°) la espulsione dell'innesco esausto,
- 3°) l'inserimento della palla e la crimpatura.

SERIE COMPLETA DI 2 DIES (basic 2 Dies set), per ricaricare solo bossoli per pistola e fucile a forma di bottiglia. Il primo Die (Full Length o Neck Sizer Die) ricalibra il bossolo, espelle l'innesco consumato e dilata il collo del bossolo per accogliere la palla. Il secondo Die (Seater Die) viene usato per inserire la palla e, crimpare il colletto attorno ad essa.

SERIE COMPLETA DI 3 DIES (basic 3 Dies set), per ricaricare solo bossoli per pistola e fucile di forma cilindrica. Il primo Die (Sizer Die) ricalibra il bossolo; il secondo Die (espande e decapsula ed ev. versa polvere), dilata leggermente la bocca e il collo del bossolo per potervi inserire la palla; il terzo Die (Seater Die) inserisce e crimpa la palla.

LA BILANCIA DA RICARICA (reloading scale). Per la delicata fase di pesatura della carica di polvere è necessaria una bilancina di precisione. Utilissimo complemento è il dosatore per ottenere una dose di polvere di poco inferiore a quella voluta e poi accuratizzarla aggiungendo sul piattino della bilancia la polvere necessaria per ottenere la precisa dose di polvere voluta con il semplice aiuto di un cucchiaino.

DOSATORE (powder measure). Con il dosatore dovrete pesare soltanto la prima carica sulla bilancina, eliminando così il bisogno di pesare la polvere ogni volta.

Questa, secondo me è un'operazione sconsigliabile in quanto è difficile ottenere dosi di peso uniforme senza un'ulteriore verifica con la bilancia meccanica o elettronica che sia.

IMBUTO PER POLVERE (powder funnel). Quando dovete caricare solo pochi bossoli, la polvere può essere versata dal piatto della bilancia, attraverso l'imbuto di plastica, direttamente nel bossolo senza spandere.

KIT DI LUBRIFICAZIONE (case lube kit). Un buon completo di lubrificazione deve contenere un tampone per lubrificare i bossoli (case

lube pad), un lubrificante da ricalibratura (resizing lubricant) e uno spazzolino per colletto (case neck brush); il tutto per una adatta lubrificazione dei bossoli prima della ricalibratura. Io personalmente uso bagnare con un po' d'olio i polpastrelli della mano sinistra per poi distribuire l'olio sulla metà del bossolo verso il fondello. Infatti se l'olio va a finire sulla spalla, la stessa si raggrinzia.

ATTREZZO TAGLIABAVE (deburring tool). Rimuove dall'interno e dall'esterno della bocca dei bossoli le bave, per favorire l'inserimento della palla.

MANUALE DI RICARICA (reloading manual). Un buon manuale, tipo quello Speer, Hornady, Hodgdon vi sarà necessario prima di iniziare la ricarica. Troverete le tabelle per le cariche, i pesi delle palle da usare ed altre preziose informazioni.

BOSSOLI, INNESCHI, POLVERE E PALLE (brass cases, primers, powder and bullets). Sono chiamati i componenti della ricarica. Domandate al vostro armiere di consigliarvi nella scelta di questi articoli.

BANCO DI LAVORO PER RICARICA Sarà sufficiente un piano di legno pieno di altezza 4/5 cm. Se preferite lavorare in piedi, l'altezza del banco dovrà arrivare circa a 5 cm sotto la vostra cintura. Se lavorate seduti, l'altezza consigliata è di circa cm 70/75.

Ed ecco le

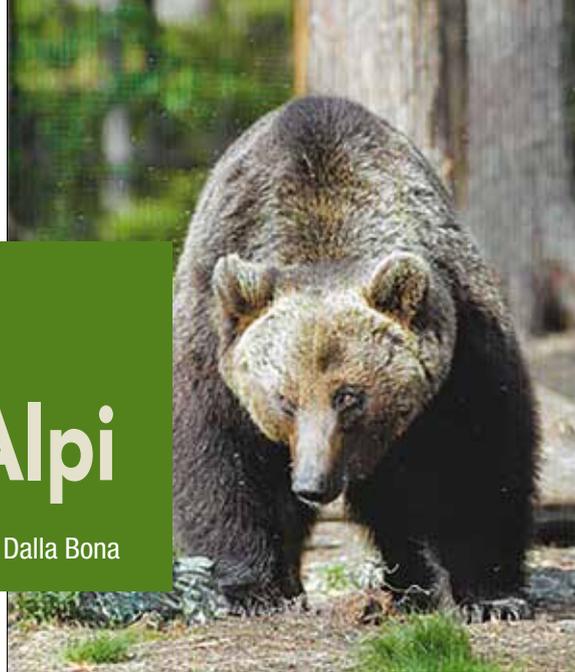
OPERAZIONI FONDAMENTALI PER LA RICARICA

- 1°) Pulite i bossoli vuoti e cercate eventuali difetti.
- 2°) Lubrificate i bossoli per facilitare la ricalibratura. Senza olio è impossibile l'estrazione dal Dies se non con molta difficoltà.
- 3°) Inserite i bossoli nel Die ricalibratore per ricondurli alle dimensioni originali e per espellere l'innesco consumato.
- 4°) Disponete l'innesco nuovo nel braccio portainneschi ed inseritelo nella sua sede ricavata nella base del bossolo.
- 5°) Aggiungete la carica di polvere misurata.
- 6°) Appoggiate la palla sulla bocca del bossolo ed inseritela



Storia della presenza dell'orso bruno sulle Alpi

a cura di: Dott. Mario Dalla Bona



Parlamo del Trentino
 Nell'ultimo numero di Caccia 2000 – agosto 2018, abbiamo parlato del ritorno del lupo sull'arco alpino da occidente a noi e dei problemi di convivenza con le altre specie, uomo compreso.

Oggi tratteremo del ritorno, anzi del potenziamento della presenza dell'orso in Trentino.

Anche questa volta gran parte del materiale informativo proviene dalle pubblicazioni della Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e Fauna ed in particolare dal rapporto annuale sui "Grandi carnivori" di cui a breve uscirà l'aggiornamento 2018.

In passato l'orso bruno (*Ursus arctos L.*) era presente su tutto l'arco alpino e lo provano i vari toponimi a lui dedicati, la presenza negli stemmi araldici, la raffigurazione in affreschi storici e le leggende che lo coinvolgono (cara a noi trentini è quella di S. Romedio) ed i rinvenimenti di resti biologici. Impressionante è il numero di scheletri di *Ursus speleus*, rinvenuti in una caverna sul Monte Generoso vicino a Como. In località Grotta dell'orso furono scoperti nel 1982 più di 800 scheletri e di quelli rinvenuti vicino a Brunico BZ. Per problemi di convivenza con le attività silvo pastorali e di difesa della specie uomo, la coabitazione è sempre stata conflittuale ed a questo va

aggiunta la politica ottocentesca di premiare con denaro l'abbattimento di adulti maschi, femmine e piccoli.

In pratica nonostante la specie fosse protetta a livello nazionale sin dal 1939, dopo la seconda guerra mondiale gli unici orsi sulle alpi erano presenti nel Trentino occidentale; alla fine degli anni 90 probabilmente erano presenti solo 3-4 individui sulle montagne del Gruppo di Brent, lago di Tovel. Questi erano gli ultimi esemplari autoctoni dell'originaria popolazione un tempo presente sull'intero arco alpino. La storia non finisce qui, infatti sin dagli anni 70 la PAT (Provincia Autonoma di Trento) si era impegnata, coi mezzi di allora, a monitorare la presenza degli orsi presenti e con una apposita legge del 1976 ad indennizzare i danni che provocavano ed a finanziare le opere di prevenzione. Purtroppo negli anni a seguire per incidenti, malattie e vecchiaia si andò incontro alla scomparsa degli ultimi superstiti (primi anni 90).

Nel 1999 il Parco Adamello Brenta in collaborazione con la PAT e l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (ora ISPRA), usufruendo di un finanziamento dell'Unione Europea ha dato avvio ad un progetto finalizzato alla ricostituzione di un nucleo vitale di orsi nelle Alpi occidentali proprio laddove erano sopravvissuti gli ultimi esemplari. Nell'ambito del progetto sono stati immessi dieci orsi




animalstore
 Molino Pontalti

Loc. Mochena, 6 - Civezzano (TN)
 Tel. 0461 858541
 www.molinopontalti.com

SCONTO **15%** SU CROCCHETTE CANI MANTENIMENTO E ALTA ENERGIA A NOSTRO MARCHIO

SCONTO **10%** SU ANTIPARASSITARI E VERMIFUGHI PER CANI DA CACCIA

SCONTO **10%** SU INTEGRATORI / FARMACI PER CANI DA CACCIA E UCCELLI DA RICHIAMO

BUONO VALIDO FINO AL 30/04/19
 RISERVATO AI POSSESSORI CARD ACB

provenienti dalla Slovenia, dove la specie vive e si riproduce senza problemi. Gli animali catturati e rilasciati tra il 1999 ed il 2002 erano tutti radiocollari per seguirne gli spostamenti ed erano stati tipizzati geneticamente per potere essere individuati anche dai residui organici e potere valutare per via genetica le discendenze, i nuovi nati. Gli animali hanno trovato un territorio idoneo alla loro sopravvivenza ed hanno cominciato anche ad espandersi verso le aree limitrofe (Alto Adige, Veneto, Lombardia, Austria, Svizzera ed anche Germania) dove come abbiamo già visto per il lupo sono stati accolti secondo le leggi Nazionali, non sempre favorevoli a questi sconfinamenti.

CARTA DI IDENTITÀ

Grosso mammifero plantigrado (appoggia tutta la pianta del piede e della mano)

Peso del maschio adulto kg 80 - 200

Peso della femmina Kg 80 - 100

Peso alla nascita gr 250 - 300

Dimensioni: lunghezza cm 170 - 200

Altezza al garrese: cm 80 -110

Sensi: vista mediocre, odorato ed udito eccellenti

L'orso è una specie a basso tasso riproduttivo, a differenza del lupo.

La maturità sessuale è raggiunta in ambiente alpino a 3 - 5 anni

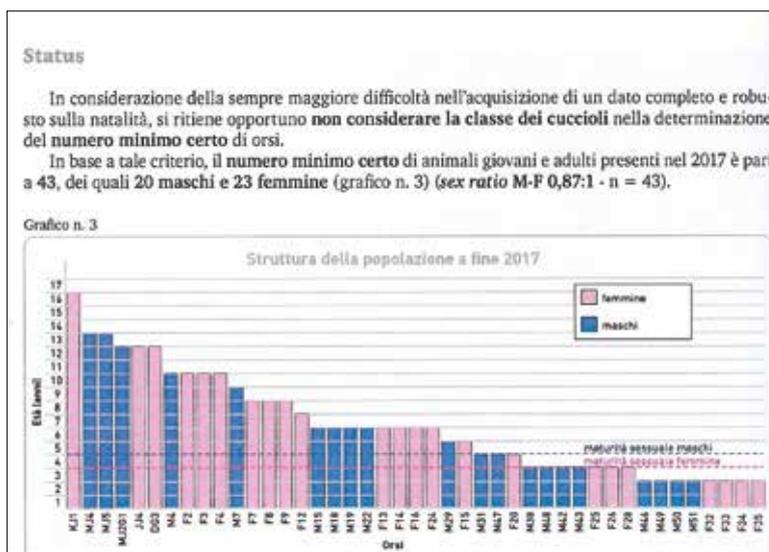
L'accoppiamento avviene in maggio - giugno ed i parti in gennaio-febbraio all'interno delle tane invernali. Si calcola quindi una gestazione per l'orso alpino di circa nove mesi

I piccoli nati, cuccioli, sono da uno a tre, ma è elevata la mortalità nel primo anno di vita anche a causa di predazione da parte del maschio adulto.

QUANTI SONO OGGI IN TRENTINO?

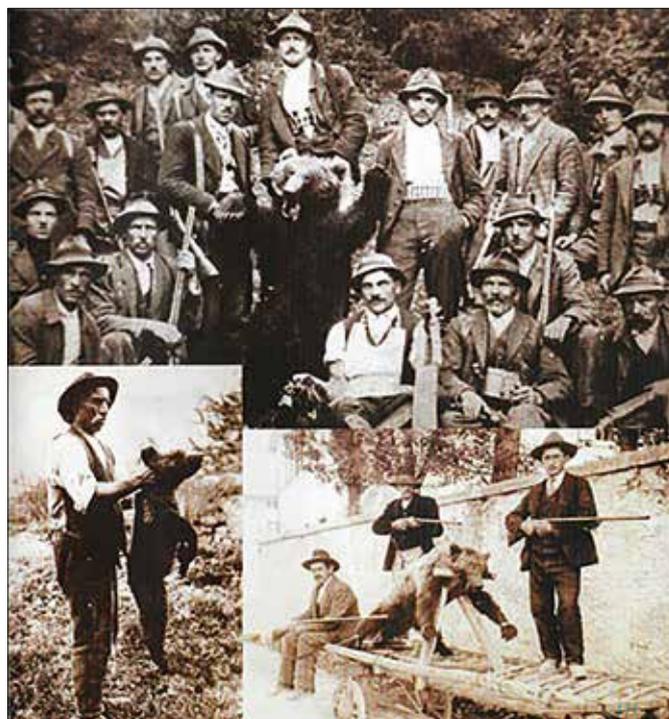
In considerazione della sempre maggiore difficoltà nell'acquisizione di un dato completo sulla natalità, si ritiene opportuno non considerare la classe dei cuccioli (0-12 mesi) nella determinazione del numero minimo certo di orsi. In base a tale criterio, il numero minimo certo di animali giovani (maschi tra 1-4 anni e femmine tra 1 e 3 anni) ed adulti è pari a 43 capi, dei quali 20 maschi e 23 femmine. Nel grafico n°3 sono riportati l'età, il sesso e le sigle di riconoscimento dei vari soggetti. Alla fine del 2017 la struttura della popolazione (cuccioli esclusi) risulta così composta: 26 adulti, 10 maschi e 16 femmine, e 17 giovani 10 maschi e 7 femmine.

L'età media degli orsi noti (cuccioli esclusi) è pari a 5,17 anni: per i maschi 4,17 e per le femmine 5,6 anni



La stima della popolazione complessiva prendendo in considerazione anche la quota dei cuccioli, 11 nel 2017 e degli individui non rilevati geneticamente 9 nel 2017 porta ad un range di 52-63 esemplari. Sono tanti o pochi?

Considerando che in 17 anni il numero degli orsi in trentino si è quasi quintuplicato, non sembra prospettarsi una rapida "invasione" come per il lupo. La specie è stata definita a bassa natalità e con alta mortalità giovanile. Fino ad oggi è stato decretato un solo abbattimento in Trentino per motivi di sicurezza. Sicuramente la presenza di questo splendido quanto raro animale è motivo di orgoglio per la valutazione del nostro ecosistema. Vedremo se la classe politica saprà prendere decisioni su basi scientificamente accettabili per conservare questo patrimonio ricreato.



Avviso importante e modifica contatti U.C.T. 2018

Si raccomanda AI SOCI che la parte del tesseramento con la dicitura "COPIA PER A.C.B." deve essere immediatamente restituita, in sede a Villazzano (TN) o direttamente ai nostri consiglieri/rappresentanti di zona. Si ricorda inoltre i soci che nell'ultimo consiglio direttivo è stato costituito tra gli altri, un comitato denominato "Gestione soci e tesseramento" al quale far riferimento. Qui sotto i componenti da contattare:

TRENTINO GIORGIO responsabile
cell. 338-6378047

FURLANI FLAVIANO responsabile
cell. 347-4227414

FURLANI MARIO
cell. 340-3038721

GARDUMI UMBERTO
cell. 348-3834017

CONTATTI: UNIONE CACCIATORI DEL TRENTINO

**Via della Villa, 6 Villa de Mersi
38123 – VILLAZZANO (TN)
cellulare U.C.T. 392-2845402
nuovo cellulare Presidente
351-9095820**

Apertura della sede tutti i venerdì
dalle 17.00 alle 19.00

Mail: unioneccacciatorideltrentino@gmail.com
redazione.unioneccacciatoritn@gmail.com

AGEVOLAZIONI CON LA CARD A.C.B.

MOLINO PONTALTI di CIVEZZANO (TN)

**Offre prodotti SCONTATI del 10-15%
ai nostri soci che si presentano
con la TESSERA CARD A.C.B.**

(Vedi inserto pubblicitario di Animalstore)



RICORDI DI CACCIA - RICORDI DI CACCIA

Il nonno Querino ha fatto centro, non c'è acqua che lo fermi! Weidmannsheil!



Bruno col suo stupendo camoscio.

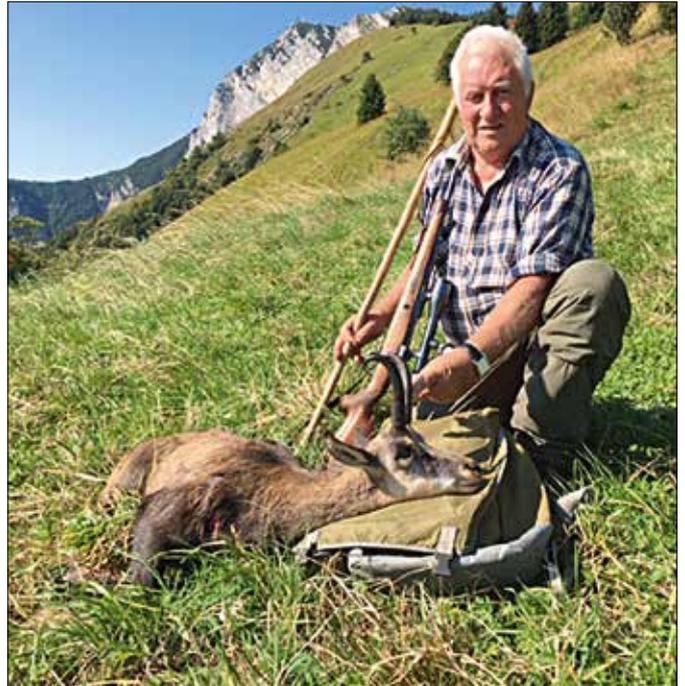


Foto da incorniciare per Guido e Paolo.
Weidmammshheil!



Regine del bosco nella natura di ottobre.





ARGO

FLUTED



AFFIDABILE,
PRECISA,
MANEGGEVOLE.



SISTEMA ENDURANCE

Estrema affidabilità

PRECISIONE

Canna Crio Fluted 47 cm

MANEGGEVOLEZZA

Bilanciata e confortevole

benelli.it



Benelli